

# ANNO 2009/2010

## Seduta XLVIII: martedì 23 febbraio 2010 - pomeridiana

### SOMMARIO

1. Subingresso di deputato (sostituzione di Giuseppe "Bill" Arigoni) ..... [3896](#)
2. Presentazione di atti parlamentari ..... [3896](#)
3. Risposte scritte a interpellanze ..... [3896](#)
4. Modifica delle norme sulla data della convocazione delle assemblee per le votazioni e le elezioni (modifica LEDP) ..... [3897](#)
  - [Messaggio del 1° settembre 2009 n. 6258](#)
  - [Rapporto del 14 gennaio 2010 n. 6258R; relatore: Dario Ghisletta](#)
5. Iniziativa parlamentare del 25 giugno 2009 presentata nella forma elaborata da Nadia Ghisolfi e cofirmatari per la modifica degli artt. 26 e 32 della legge sull'esercizio dei diritti politici (estensione del voto per corrispondenza generalizzato alle elezioni) ..... [3898](#)
  - [Iniziativa parlamentare elaborata del 25 giugno 2009](#)
  - [Messaggio del 17 novembre 2009 n. 6300](#)
  - [Rapporto di maggioranza del 4 febbraio 2010 n. 6300 R1; relatore: Francesco Cavalli](#)
  - [Rapporto di minoranza del 4 febbraio 2010 n. 6300 R2; relatore: Tullio Righinetti](#)
6. Petizioni del 23 novembre 2009, 18 novembre (recte: dicembre) 2009 e del 22 dicembre 2009 presentate dall'avv. dott. Mario Item ..... [3916](#)
  - [Rapporto dell'8 febbraio 2010; relatore: Giorgio Galusero](#)
7. Petizione del 14 febbraio 2008 presentata da Edouard Wahl, Brissago, "Giustizia e pene esemplari" ..... [3916](#)
  - [Petizione del 14 febbraio 2008](#)
  - [Rapporto dell'8 febbraio 2010; relatrice: Giovanna Viscardi](#)
8. Richiesta di un credito di fr. 2'899'147.- per la partecipazione dello Stato, quale comproprietario, ai lavori di ristrutturazione delle infrastrutture delle Isole di Brissago e di modifica del contratto per l'acquisto delle Isole di Brissago del 2 novembre 1949 ..... [3919](#)
  - [Messaggio del 12 gennaio 2010 n. 6314](#)
  - [Rapporto del 9 febbraio 2010 n. 6314R; relatore: Edo Bobbià](#)
9. Modifica dell'art. 69 della legge della scuola del 1° febbraio 1990 relativo alla Radiotelescuola ..... [3923](#)
  - [Messaggio del 10 febbraio 2009 n. 6171](#)
  - [Rapporto del 18 gennaio 2010 n. 6171R; relatori: Maristella Polli e Claudio Franscella](#)

**10. Chiusura della seduta e rinvio .....[3930](#)**

**PRESIDENZA:** Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 13:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

**Sono presenti le signore e i signori deputati:**

*Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Moccetti - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber*

**Si sono scusati per l'assenza:**

*Bordogna - Malacrida - Martignoni - Orelli Vassere - Rusconi*

**1. SUBINGRESSO DI DEPUTATO (SOSTITUZIONE DI GIUSEPPE "BILL" ARIGONI)**

*Dopo la dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi, sono rilasciate le credenziali di deputato al signor Fabio Canevascini, che subentra al signor Giuseppe "Bill" Arigoni, recentemente scomparso.*

**2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI**

*Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [3931](#)).*

**3. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE**

*Le risposte scritte alle interpellanze (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [3938](#)).*

**4. MODIFICA DELLE NORME SULLA DATA DELLA CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE PER LE VOTAZIONI E LE ELEZIONI (MODIFICA LEDP)**

Messaggio del 1° settembre 2009 n. 6258

*Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

GOBBI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Convengo che bisogna dar seguito alla decisione del Gran Consiglio di sostenere la mozione del collega Celio. Se si tiene però conto che sia il Governo sia il Parlamento auspicano l'alleggerimento delle leggi e che negli ultimi anni vi è l'abitudine di allineare le votazioni cantonali a quelle federali così come quelle comunali a quelle cantonali e federali, ritengo che non fosse necessario modificare la legge; sarebbe bastato seguire una procedura più semplice. Voterò il rapporto della Commissione senza dividerne l'aspetto formale, in particolare per quanto attiene alla modifica di legge.

CELIO F. - Ringrazio la Commissione e il Consiglio di Stato per avere sostanzialmente accettato la mia proposta. Posso concordare col collega Gobbi sul fatto che non sarebbe stato strettamente necessario rivedere la legge, ma d'altra parte la mozione era stata presentata perché, confrontati con un caso specifico, risultava auspicabile procedere in tal senso.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Constaterete dai testi dell'art. 18 cpv. 4 e 19 cpv. 4 della legge sull'esercizio dei diritti politici [RL 1.3.1.1.] elaborati dalla Commissione che vi è una modifica rispetto al testo presentato dal Consiglio di Stato, nel senso che scompare l'inciso «*quando possibile*»: quindi per chiarezza ho dato l'adesione preventiva alla modifica.

Evidentemente potrebbero crearsi situazioni, probabilmente rare, in cui il coordinamento non sarà possibile perché ci saranno termini entro i quali mettere in votazione un oggetto cantonale. Penso che nella maggioranza dei casi riusciremo, con questa formulazione, a coordinare le date delle votazioni, cosa che già facciamo, del resto, quando possibile. Accogliamo volentieri questa iniziativa e ci impegniamo a metterla in applicazione.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 52 voti favorevoli, un contrario e 11 astensioni.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 52 voti favorevoli, un contrario e 9 astensioni.*

**5. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 25 GIUGNO 2009 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA NADIA GHISOLFI E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DEGLI ARTT. 26 E 32 DELLA LEGGE SULL'ESERCIZIO DEI DIRITTI POLITICI (ESTENSIONE DEL VOTO PER CORRISPONDENZA GENERALIZZATO ALLE ELEZIONI)**

Messaggio del 17 novembre 2009 n. 6300

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Parlamento ad accettare l'iniziativa approvando la modifica della legge sull'esercizio dei diritti politici annessa al rapporto medesimo.*

*È aperta la discussione.*

GHISOLFI N. - Desidero spiegare il motivo che mi ha spinto a proporre il tema in discussione, vale a dire la possibilità di votare per corrispondenza anche per le elezioni. Pur non essendo un tema concernente unicamente i giovani, l'atto parlamentare è stato sottoscritto da molti giovani deputati desiderosi di dare un segnale importante: infatti, si sostiene sempre la necessità di coinvolgere i giovani e di ascoltare le loro richieste ed esigenze. Con l'atto in discussione abbiamo voluto mettere l'accento su questo aspetto, trattandosi di un'iniziativa voluta dai giovani ma che va a beneficio di tutta la popolazione: si tratta di adattare le procedure alla realtà odierna.

Credo fermamente che con l'introduzione della possibilità di votare per corrispondenza anche per le elezioni si possa coinvolgere una parte di popolazione che attualmente non vi partecipa. I dati mostrano che sempre meno persone si recano al seggio e che sempre più cittadine e cittadini votano per corrispondenza. Parlando di questo tema con molte persone ho potuto fare due constatazioni: in primo luogo che la grande maggioranza, se avesse l'opportunità di votare per corrispondenza, voterebbe, mentre dovendosi recare al seggio non sempre l'ha fatto né assicura di farlo in futuro; in secondo luogo chi è contrario al voto per corrispondenza non contesta in sé quel particolare modo di voto, ma si oppone alla sua trasformazione in un obbligo per tutti.

A questo proposito ribadisco che il voto per corrispondenza resterebbe un'opzione e chi volesse recarsi al seggio potrebbe farlo liberamente, come ora.

In tema di elezioni esiste da sempre la questione dei galoppini; molti deputati sono contrari all'atto parlamentare in discussione perché ritengono che i cittadini siano suscettibili di farsi "comprare". Sono giovane, forse ingenua ma credo e voglio credere in un mondo migliore e non posso pensare che siamo tutti corruttibili. Prima di prendere una decisione cerco sempre di immaginarmi le conseguenze e mi chiedo come reagirei; se qualcuno volesse cercare di comprare il mio voto otterrebbe probabilmente l'esatto opposto. Faccio quindi veramente fatica a immaginare orde di galoppini che percorrono il nostro Cantone per accaparrarsi voti in modo illecito. Ma, anche ammettendo che esistano persone di quel genere, mi chiedo se sia possibile che i cittadini ticinesi siano tutti così corruttibili, disorientati e facilmente ingannabili: non lo penso. Inoltre, con ogni evidenza chi si

comporta in modo disonesto lo fa già oggi e continuerà a farlo in futuro e quindi il voto per corrispondenza non cambierà nulla.

Oggi, in cabina, è possibile fotografare con il cellulare la scheda compilata e mostrare la fotografia in seguito; oppure si può ricorrere ad altre tecniche, visto che non sono effettuate perquisizioni prima di entrare nella cabina. Comunque, l'oggetto in discussione non è il tema della presenza o meno del fenomeno legato ai galoppini; il Parlamento deve decidere unicamente se concedere o meno la possibilità di votare per corrispondenza. Coloro che si oppongono alla nostra richiesta chiedono che, per il presunto mantenimento della segretezza e dell'indipendenza del voto, si paghi un prezzo rilevante, non tanto quello di doversi recare al seggio, bensì quello della rinuncia, da parte di molte persone, addirittura a votare ed esprimere le proprie preferenze.

Concludo invitando il Gran Consiglio ad accogliere la modifica della legge sull'esercizio dei diritti politici introducendo la possibilità di votare per corrispondenza anche per le elezioni. Chiedo che sia data fiducia ai giovani che hanno proposto la modifica in questione, che non credono in quella forma di condizionamento del voto e che non lo praticano ora né hanno intenzione di farlo in futuro. Chiedo di dare fiducia ai ticinesi perché non è possibile che tutti siano corruttibili e così diversi da chi è deputato. E se i deputati non si lasciano "comprare" perché altri dovrebbero?

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Se occorre un segnale per confermarci nel nostro scetticismo in merito alla proposta di estendere il voto per corrispondenza alle elezioni comunali, cantonali e federali, esso è puntualmente arrivato: il caso del Consigliere nazionale Patrik Lumengo, anche senza enfatizzarlo, ci mostra in tutta la sua crudezza i rischi insiti nella proposta in discussione. Quest'ultima vorrebbe (è l'unico aspetto positivo che le si può riconoscere) facilitare la partecipazione della cittadinanza, che è in diminuzione in tutta la Svizzera, anche se nel nostro Paese non raggiunge ancora i livelli registrati in Cantoni dove le elezioni mobilitano a malapena un terzo dell'elettorato. Però, laddove il voto per corrispondenza è stato adottato non risulta che esso abbia consentito un'inversione di tendenza. Neppure in Ticino l'introduzione del voto per corrispondenza per le votazioni ha condotto a un innalzamento dei tassi di partecipazione; molti cittadini ne fanno uso, ma sono i medesimi che si recherebbero comunque al seggio. Anche l'introduzione della scheda senza intestazione ha i medesimi intenti, però la sua introduzione non ha invertito la tendenza.

Riconosciuto quindi il desiderio di facilitare il voto a chi in buona fede propugna l'adozione della proposta in esame, bisogna porsi un interrogativo alla luce di alcuni recenti casi avvenuti oltre Gottardo, come per esempio quello citato in precedenza. Si tratta di casi venuti alla luce, ma vi è il giustificato sospetto che ve ne siano altri. Se una persona in vista, come lo è un candidato ai Parlamenti cantonale e federale, la cui immagine è certamente conosciuta, corre il rischio di compilare le schede a suo nome, viene da chiedersi cosa possa avvenire nelle retrobotteghe elettorali più discrete, a livello comunale o cantonale, con candidati meno noti e quindi meno preoccupati della loro immagine pubblica. Per usare un'espressione nota ai deputati, bisogna "non essere caduto dal seggiolone" per immaginare, di fronte alle possibilità offerte dal voto per corrispondenza, ogni sorta di tentazione, soprattutto quando si pensa ai personalismi e alle borie che ancora imperano in politica, legati a piccole o grandi – più spesso presunte – fette di potere (che, tra l'altro, costituiscono uno dei maggiori ostacoli anche alla politica aggregativa in alcuni Comuni ticinesi).

D'altra parte non convince neppure l'argomento della sempre maggiore complessità delle schede per le elezioni. In primo luogo perché essa è stata ridotta nelle ultime elezioni; inoltre perché ogni svizzero dovrebbe aver ampiamente familiarizzato con simili procedure. Non vale neanche l'argomento secondo cui i ticinesi non devono essere considerati diversi dai cittadini dei Cantoni in cui il voto elettivo per corrispondenza è già stato introdotto; proprio i casi venuti alla luce giustificano invece ampiamente tale differenza.

Bisogna chinarsi piuttosto sulla questione del miglioramento della partecipazione alle elezioni comunali, cantonali e federali: ci sono altri mezzi, rispetto all'iniziativa proposta, per favorirla e non sono stati tutti esplorati. Fra questi è necessaria sicuramente una riflessione sul collocamento in calendario di votazioni ed elezioni. Inoltre ci si può chiedere se sia giusto mantenere il voto durante il fine settimana o se non si possa pensare a elezioni che si svolgono durante un giorno feriale, come avviene in molte solide democrazie, aprendo le urne dalla mattina presto fino alla sera tardi. Ciò servirebbe sicuramente a dare un carattere di maggior naturalezza alle votazioni e alle elezioni, con il vantaggio di non dover mobilitare nel fine settimana l'apparato amministrativo, utilizzandolo durante i normali orari d'ufficio.

Ma evidentemente, al di là delle considerazioni di opportunità pratica, il rifiuto del voto elettivo per corrispondenza risponde ad altre esigenze, tra cui quella di assicurare la libera espressione del voto, senza alcun condizionamento materiale che troverebbe facile spazio in una procedura per corrispondenza. Vi sono già condizionamenti d'altro genere, veicolati attraverso la promozione pubblicitaria, che è ovviamente considerata legittima anche se non sempre veritiera nella presentazione di candidature, poiché fatalmente ogni candidato tende a dare di sé l'immagine migliore: si tratta comunque di influenze evidentemente ben lontane da quelle che potrebbero nascere con il voto per corrispondenza.

Evitiamo dunque il rischio di apparire, per una volta, uguali al peggio in auge negli altri Cantoni, perché la storia recente e quella meno recente delle nostre elezioni dovrebbe renderci prudenti in materia: continuiamo sulla nostra strada di assoluto rispetto degli elettori.

Se vogliamo provocare un'inversione di tendenza nella partecipazione alle elezioni, cominciamo a porre come obiettivo inderogabile ai partiti e alle persone che li rappresentano alcuni principi: il senso dello Stato, il servizio ai cittadini, il prevalere dell'interesse pubblico, la coerenza dei comportamenti pubblici e privati e, non da ultimo, una minore propensione alla litigiosità della classe politica. La maggior partecipazione verrà da sé e sarà almeno genuina.

La maggioranza del gruppo PLR voterà dunque contro l'estensione alle elezioni del voto per corrispondenza.

GHISLETTA D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il primo capoverso dell'art. 31 della Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino del 14 dicembre 1997 recita: «*Il segreto del voto è inviolabile*»: il testo è breve ma chiarissimo. Per salvaguardare la segretezza del voto nel nostro Cantone si è più volte ribadito, negli ultimi decenni, che la garanzia maggiore è data dalla necessità per gli elettori di recarsi al seggio, ricevere nel locale di voto il materiale e introdurre la scheda nell'urna, assolvendo così il proprio dovere civico. È ciò che avviene in quasi tutto il mondo: in occasione di elezioni le immagini televisive ci mostrano i locali di voto, le code, gli scrutatori.

Nei Cantoni svizzeri le modalità di voto permettono il voto anticipato e per corrispondenza anche nel caso di elezioni. Il materiale elettorale, secondo la legge federale, è distribuito

per le elezioni del Consiglio nazionale. È invece generalizzata la possibilità di questa modalità per le votazioni, quando si tratta di esprimere un sì o un no su un determinato oggetto.

Durante la scorsa settimana è stato evidenziato un caso di possibile violazione del segreto del voto in materia di elezioni federali e cantonali da parte del Consigliere nazionale socialista Lumengo, cui si è accennato in precedenza. Alcuni di noi, forse, sono a conoscenza di altri casi analoghi o simili, se non ne sono stati anche attori. Le tecniche di aggiramento delle leggi sono, in questa materia, molto note e purtroppo presumibilmente diffuse: non è bene atteggiarci a ingenui.

Il Parlamento ha discusso il tema l'ultima volta nella seduta del 5 giugno 2007; intervenni come relatore di minoranza supplente: il risultato di quel voto vi è noto (38 voti a favore dell'iniziativa, 39 quelli contrari). Credo non sia una buona cosa, da parte della maggioranza dei deputati che hanno sottoscritto l'iniziativa, riprendere il medesimo oggetto dopo così pochi anni; l'unica persona che potrebbe essere parzialmente giustificata è la collega Ghisolfi, perché non presente in Gran Consiglio nella legislatura precedente.

Vorrei però ricordare due elementi che cambiano la prospettiva del dibattito odierno rispetto a quello precedente. Il primo elemento è fornito dal Consiglio di Stato, che nel messaggio n. 6300 non è più *«tendenzialmente favorevole a entrare in materia»*, come invece scriveva nel messaggio n. 5832 del 12 settembre 2006: oggi l'Esecutivo reputa che si giustifichi *«il mantenimento della situazione attuale»*, con motivazioni interessanti. Il secondo elemento è costituito dalla posizione della Commissione speciale Costituzione e diritti politici, la cui maggioranza ha elaborato un messaggio contrario all'atto parlamentare. Sono due aspetti rilevanti. Ora sarà il plenum del Gran Consiglio a doversi pronunciare e non è detto che la sua decisione costituisca la parola definitiva, perché in caso di accettazione dell'iniziativa potrebbe e, credo, dovrebbe essere lanciato un referendum che chiamerebbe il popolo a esprimersi. Già nel 1994 il PPD volle introdurre la distribuzione del materiale di voto a domicilio; dopo l'approvazione del Gran Consiglio fu lanciato il referendum e la votazione popolare affossò la modifica con il 60% dei suffragi.

Il gruppo PS, in nome del quale porto l'adesione al rapporto di maggioranza, ribadisce la sua scelta di campo con le motivazioni già espresse nel precedente dibattito del 2007, che mi permetto brevemente di riprendere, rinviando comunque ai verbali di quel dibattito: in primo luogo, poniamo al centro delle nostre preoccupazioni la maggiore garanzia possibile della segretezza del voto, che riteniamo sia massima soltanto se gli elettori devono recarsi al seggio. Secondariamente, recarsi al seggio è un atto di cittadinanza che si compie tre volte ogni quattro anni. In terzo luogo, non è vero che le elezioni politiche hanno conosciuto una partecipazione in costante declino (per esempio, nel 2007, essa è stata maggiore rispetto a quella del 2003); a questo proposito bisogna tenere conto anche di un altro aspetto: i temi in votazione e il periodo in cui avviene l'elezione scoraggiano o incoraggiano la partecipazione al voto. Poi vi sono persone che, in ossequio a un loro diritto, non partecipano alle consultazioni elettorali: di fatto si apre un libero mercato del voto (che potrebbe anche essere gratuito) concernente queste persone, avvicinate da qualcuno che le sollecita non tanto a interessarsi alla politica bensì a consegnare le schede di voto. In quarto luogo, il confronto intercantonale dimostra che nei Cantoni nei quali è previsto il voto per corrispondenza la partecipazione è inferiore a quella del nostro Paese, anzi è in continuo calo. Il Cantone Ticino possiede una specificità elettorale che deve essere salvaguardata in quanto ha di buono. Infine, non deve essere misconosciuta la simbologia del voto quando è espresso al seggio, come dimostrato da numerosi studi scientifici.

Sono fiducioso che in caso di approvazione da parte del Parlamento si riuscirà a lanciare il referendum e a far esprimere il popolo, rigettando simili manovre, che non sono accettabili alle nostre latitudini in considerazione della specificità del nostro Cantone.

Ho iniziato l'intervento con la citazione di un articolo costituzionale. Occorre citarne un altro, il 34 capoverso 2 della nostra Costituzione, che è altrettanto breve e chiaro: «*L'esercizio del diritto di voto deve essere agevolato*», il cui significato è sancito dalle nostre leggi elettorali e la cui traduzione in termini concreti (che riprendo dalla legge sui diritti politici in merito all'art. 30 concernente il voto accompagnato, all'art. 31 per il voto anticipato in caso di elezione e all'art. 32 per il voto per corrispondenza nelle elezioni cantonali e comunali) è la seguente: il voto agevolato è già possibile, ma per poterlo esercitare occorre che siano ottemperati sette criteri (chi è impedito a recarsi nel locale di voto, essendo ospite o degente, di ospedali, case per anziani e altri istituti analoghi stabiliti dal Consiglio di Stato e siti nel Cantone Ticino oppure nel caso che analoghi istituti siano siti in Svizzera, ma è necessaria la presentazione di un'attestazione di degenza; chi è impedito a recarsi nel locale di voto dalla propria abitazione per malattia o incapacità fisica; chi è detenuto in un carcere sito nel Cantone; chi si trova in servizio militare o presta servizio nella protezione civile; il cittadino domiciliato in Ticino residente in un altro Cantone o all'estero). Da tutto ciò consegue che già oggi esiste il voto per corrispondenza, senza che il principio dell'art. 31 della Costituzione sia intaccato. Infatti si propongono eccezioni per gli elettori impediti a recarsi al seggio, evitando loro l'esclusione dal corpo elettorale, con un limitato rischio per la segretezza del voto, speso in favore dell'agevolazione che si ritiene preminente per i casi in questione.

In conclusione, come fatto anche dal capogruppo del PLR, vi invito a sostenere le conclusioni del rapporto di maggioranza.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Dopo le dotte parole del collega Ghisletta non mi resta molto da dire. Non credo che la collega Ghisolfi sia ingenua, ma troppi ticinesi sono ingenui e non corruttabili ma indifferenti; purtroppo sappiamo bene come è facile approfittare degli indifferenti. Il tema in esame giunge in un momento sfortunato; il caso del socialista Lumengo e il mio caso personale (non ho nulla contro il Consigliere di Stato Pedrazzini, ma non mi fido del coordinatore del suo Dipartimento) mi inducono a votare contro la proposta.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il voto è senz'altro un diritto, ma anche e soprattutto un dovere del cittadino. Se perciò è encomiabile dare la possibilità di esercitarlo anche a chi non può andare alle urne, è legittimo chiedere a chi vive nella nostra comunità del benessere di adempiere il proprio dovere di cittadino, indipendentemente dalle comodità messe a disposizione. Tale considerazione assume una rilevanza maggiore se si tiene conto che si chiede di farlo solo per le elezioni, quindi ogni quattro anni.

Premetto che da quando esiste la possibilità di votare per corrispondenza ne faccio ampio uso, poiché è un sistema molto comodo; ma voto da sempre e quindi non ho atteso l'introduzione di tale possibilità per cominciare a votare, mentre se vi è qualcuno che l'ha fatto ritengo che costui non abbia verosimilmente ben capito tutte le implicazioni dello status di cittadino. Pertanto, se si accetta il principio del voto per corrispondenza allo scopo di aumentare la partecipazione allo scrutinio popolare, si potrebbe fare un passo



ulteriore, attribuendo un premio a chi si reca a votare, sul modello della Migros che regala una tavoletta di cioccolato a chi approva i conti annuali della cooperativa.

Ci si può chiedere perché per le votazioni sia stata data la possibilità di usufruire di tale sistema di voto, mentre per le elezioni non è stato il caso: perché il galoppino – benché il rapporto di minoranza ne definisca ottocentesca la figura – esiste ancora. Se con il voto al seggio il cittadino ha perlomeno la possibilità di raggiarlo contando sul segreto dell'urna, con il voto generalizzato per corrispondenza ciò non sarebbe più possibile. Infatti, al momento del pagamento della prebenda sulla quale ci si è accordati, l'interessato ritirerebbe dall'elettore il materiale di voto – inclusa la carta personale firmata e la busta per l'invio – occupandosi personalmente e in tutta sicurezza di compilare le schede e inoltrarle per posta al Comune. Già il sistema attuale – con le possibilità offerte dalla tecnologia moderna, in particolare con i telefonini che permettono di scattare fotografie della scheda da sottoporre come prova allo sponsor di turno – non è del tutto scevro da abusi, ma non si deve facilitare il compito a chi vuol fare uso di queste pratiche disoneste. Il gruppo UDC sosterrà il rapporto di maggioranza del collega Cavalli.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Nel Canton Zurigo il 7 marzo di quest'anno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo degli organi comunali. Nella città di Winterthur è già data la possibilità di votare via internet. In Ticino stiamo ancora discutendo, per la seconda volta in questa legislatura, la possibilità di votare per corrispondenza: se per quanto riguarda, ad esempio, il divieto di fumare nei locali pubblici o la trasparenza del finanziamento dei partiti siamo stati precursori, in questo campo siamo decisamente in ritardo: siamo l'unico Cantone in Svizzera a non offrire la possibilità di eleggere i propri rappresentanti per corrispondenza.

Nel rapporto di maggioranza, contrario all'introduzione dell'elezione per corrispondenza, non sono riuscita a trovare argomenti convincenti. Ne riprendo alcuni per meglio esporre le tesi a favore dell'iniziativa.

Possiamo ammettere che l'introduzione di questa nuova possibilità non porti necessariamente a un aumento della partecipazione al voto, ma faccio notare che lo scopo principe dell'iniziativa consiste nella semplificazione dell'esercizio dei diritti politici. L'aumento dell'affluenza alle urne potrebbe essere una felice, ma non necessaria, conseguenza. Che l'esercizio del diritto di voto debba essere facilitato è peraltro un principio sancito anche dalla nostra Costituzione cantonale. All'art. 34 cpv. 2 essa recita, senza possibilità di equivoci, *«l'esercizio del diritto di voto deve essere agevolato»*. Tra le altre cose tale principio significa che si devono adattare le modalità di voto allo sviluppo delle tecnologie e della società. Se nell'Ottocento il voto per corrispondenza poteva essere problematico oggi non si può onestamente sostenere altrettanto.

Nel rapporto di maggioranza si afferma inoltre che la possibilità di esercitare il diritto di voto per corrispondenza renderebbe meno interessante la campagna elettorale nelle sue fasi conclusive; a prescindere dal fatto che questo è ancora tutto da dimostrare, non avrei personalmente nulla in contrario se tale ipotesi si confermasse. L'elettore baserebbe le proprie decisioni più sul lavoro politico concreto svolto durante la legislatura che sulle promesse elettorali; si favorirebbe quindi una decisione basata su fatti concreti anziché su belle intenzioni ancora tutte da dimostrare. Sfido chiunque a trovare in tutto ciò qualcosa di negativo.

Si sostiene che il voto per corrispondenza non garantisce l'indipendenza e la segretezza del voto. Se questo fosse vero, dovremmo abolirlo in qualsiasi consultazione. Sarebbe infatti grave rifiutare ingerenze nelle elezioni ma accettarle, almeno implicitamente, nelle

votazioni. La realtà è che ci sono persone più e persone meno indipendenti nell'espressione del proprio voto e questo senza che vi sia un legame con il sistema utilizzato. Ci sono persone che col sistema attuale vanno al seggio col "bigino" e sembrerebbe che le case per anziani si svuotino nella domenica elettorale. Questo è il contesto attuale. Nessuno può sapere come la situazione evolverebbe nel caso di una modifica delle possibilità di espressione del voto nelle elezioni. Potrebbe succedere, ad esempio, che i cacciatori di voti si trovino in difficoltà con il sistema proposto dall'iniziativa, perché l'esercizio del voto, anziché concentrarsi su tre giorni, si diluirebbe sull'arco di più settimane, rendendo più difficile il controllo.

Questa interpretazione, oltre a essere, come dice bene il collega Righinetti nel suo rapporto, un'espressione di sfiducia nei confronti dell'elettorato ticinese, è eventualmente applicabile solo a una sua piccola parte. Rinunciare a semplificare le modalità di voto perché una minoranza dell'elettorato, come peraltro sembra succedere già oggi, potrebbe vedere influenzato il proprio voto, non è giustificato. Se il voto per corrispondenza fosse così problematico come il rapporto di maggioranza vuole fare credere, probabilmente gli altri venticinque Cantoni e Semicantoni svizzeri non lo avrebbero introdotto, a meno che si voglia sostenere che l'elettorato zurighese e neocastellano siano maturi per quella modalità di voto, mentre l'elettorato ticinese no.

Considero che discutere ancora di voto per corrispondenza nelle elezioni sia dovuto a un atteggiamento conservatore, poiché nel resto della Svizzera si sta lavorando per introdurre il voto elettronico; si tratta quindi di un atteggiamento che ignora lo sviluppo tecnologico e che sottovaluta le capacità decisionali dell'elettorato. Quanto proposto con l'iniziativa è un adeguamento, semplice da applicare, che non porta nuovi problemi e che agevola l'esercizio del diritto di voto nel rispetto dello spirito della nostra Costituzione.

Di conseguenza invito a voler dare il benvenuto al XXI secolo sostenendo l'iniziativa della collega Ghisolfi e cofirmatari.

JELMINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - L'art. 31 della Costituzione cantonale sancisce il principio della segretezza del voto; l'art. 32 ricorda che la partecipazione al voto è un dovere civico e l'art. 34 stabilisce espressamente che l'esercizio del diritto di voto deve essere agevolato.

Lo scopo dell'iniziativa parlamentare che stiamo esaminando è favorire e facilitare l'esercizio del diritto di voto, sostanzialmente per tre ragioni: in primo luogo, il diritto di voto è un diritto fondamentale di ogni cittadino, che ha pure il diritto di essere messo in condizione di poter votare senza la necessità e talvolta l'ostacolo di doversi recare al seggio; in secondo luogo, già oggi la maggior parte degli elettori ticinesi non si reca più al seggio ma sceglie liberamente di votare per corrispondenza per le votazioni, a conferma che tale modalità è non solo utilizzata ma anche piuttosto gradita; infine, si può e si deve ritenere che nel 2010 anche l'elettore ticinese abbia raggiunto la maturità, l'indipendenza e la capacità di decidere se esprimere il suo voto per posta o recandosi al seggio elettorale e sottraendosi a eventuali condizionamenti. Se poi vorrà farsi condizionare o influenzare o, peggio ancora, vorrà vendere il proprio voto, potrà comunque farlo, sia recandosi al seggio elettorale, sia votando per corrispondenza.

Oggi il Ticino – come già nel 2007 quando si è discusso in Parlamento un'analogha iniziativa – è l'unico Cantone in Svizzera a non consentire il voto per corrispondenza nelle elezioni. In tutti i Cantoni le limitazioni all'esercizio del voto per corrispondenza sono state eliminate da molti anni e quindi si può votare in tale modo per tutte le elezioni e le votazioni federali, cantonali e comunali e, di regola, il materiale è inviato automaticamente

al domicilio dell'elettore. In alcuni Cantoni si stanno introducendo addirittura nuove modalità di voto: penso al voto elettronico, al voto via e-mail o addirittura attraverso il telefono cellulare via sms. Si tratta evidentemente di forme di voto innovative che seguono i tempi e gli sviluppi della comunicazione e dell'informatica e che saranno sempre più utilizzate, con buona pace dei nostalgici della penna a biglia o a sfera e dell'introduzione della scheda nell'urna elettorale.

Si tratta quindi semplicemente di adattare la procedura di voto ai mutamenti sociali, alla prassi in vigore in tutti i Cantoni svizzeri e alle nuove necessità degli elettori, che non sempre hanno la possibilità o la facilità o molto più semplicemente la voglia di recarsi al seggio elettorale per esprimere il proprio voto. L'iniziativa si limita dunque a chiedere un adeguamento a quanto già avviene in tutti gli altri Cantoni svizzeri.

Personalmente credo che sia giunto il momento di togliere quella sorta di tutela nei confronti dell'elettore ticinese, che è perfettamente in grado di esprimere le proprie preferenze in modo libero, autonomo e indipendente, seguendo le proprie convinzioni e, se finalmente glielo concediamo, seguendo anche le modalità che preferisce.

Per questi e altri motivi il gruppo PPD sostiene l'introduzione del voto per corrispondenza generalizzato.

CELIO F. - Esprimo due brevi considerazioni riguardo al confronto con gli altri Cantoni, aspetto enfatizzato da alcuni colleghi.

In primo luogo, il confronto con gli altri Cantoni dimostra che la possibilità di votare per corrispondenza è ben lungi dall'aumentare la partecipazione; il rapporto di maggioranza ricorda le cifre: nel Canton Soletta alle ultime elezioni ha partecipato il 37% dei cittadini, nel Canton Lucerna il 33%, in Argovia solo il 31%, quindi meno di un terzo degli aventi diritto di voto; lascio valutare a ogni parlamentare se i dati appena esposti costituiscano un progresso. D'altronde, trovo sia logico che sia così: più il voto – definito dalla Costituzione «*dovere civico*» – è banalizzato e svilito, più lo si può esprimere per posta (come le cartoline dei saluti dalle vacanze o come i concorsi per la vincita di un premio e addirittura si è parlato di invio tramite sms), meno assume importanza. La conferma di questo aspetto giunge anche dal fatto che all'estero (dove addirittura votano un solo giorno e dove non si è pensato di introdurre la possibilità di votare al di fuori dei seggi) la partecipazione è normalmente più elevata, poiché all'elezione è attribuita l'importanza dovuta. Mentre in Svizzera, estendendo la possibilità di votare su due o tre giorni e, forse, in futuro, addirittura su quindici giorni (come suggerito da qualcuno), rischiamo di svilire questo atto civico: quindi la partecipazione è sicuramente destinata a calare.

In secondo luogo, il confronto propostoci dai sostenitori dell'iniziativa offre un'immagine del Ticino come Cantone che non si adegua, che è in ritardo, sottosviluppato (tale termine non è stato usato ma il concetto è quello): in altri casi, per esempio in materia di moltiplicatore cantonale (il Ticino è l'unico Cantone a non avere questo strumento), si invoca, giustamente, il diritto di legiferare autonomamente; nella fattispecie ritengo che il Gran Consiglio debba decidere come meglio ritiene o come il popolo ritiene sia meglio.

Infine, un aspetto essenziale è costituito dalla garanzia della segretezza, elemento banalizzato e ridicolizzato sia nel rapporto di minoranza sia nell'intervento della collega Ghisolfi, quando accennava alle "orde di galoppini". Non so se queste ultime vi siano mai state, però va rilevato che il condizionamento può avvenire anche all'interno delle famiglie e, se si insinua che ciò può avvenire anche con il facsimile, nel segreto della cabina si può comunque modificare l'intenzione di voto riprodotta sul facsimile, mentre diverso è il caso

in cui una scheda può essere compilata sotto dettatura: particolarmente condizionabili sono i più giovani; tutto ciò non costituisce certamente un progresso.

Comunque nel caso in cui il Parlamento, mosso da una sorta d'impeto giovanile, dovesse approvare l'iniziativa, considerato che qualcuno ha già avanzato l'idea di lanciare il referendum, saranno i cittadini a pronunciarsi in via definitiva.

CAIMI C. L. - Negli interventi dei colleghi è ricorso sovente il tema "giovani". Il Parlamento dovrebbe capire che il mondo sta evolvendo a un ritmo sostenuto e chi si occupa dei giovani si rende conto che gli argomenti uditi finora non appartengono al mondo giovanile. Ho contatti con questo mondo e mi rendo conto che noi parlamentari siamo vecchi e probabilmente non ci rendiamo conto dei cambiamenti in atto, come per esempio che i punti di aggregazione non sono più i locali di voto, come avveniva per noi, ma sono altri, come gli eventi su Facebook. Dobbiamo fare una profonda riflessione quando ci accingiamo a discutere dell'odierna gioventù, altrimenti non capiamo metà del Cantone Ticino. I giovani vogliono partecipare alla vita politica in modo diverso rispetto a quello conosciuto da noi. Spetta al Parlamento prenderne atto, altrimenti la politica si separa da una parte del Paese, fatto che il Cantone non può permettersi.

Si badi che non sto facendo un discorso giovanilista, bensì un intervento estremamente realista, che guarda la struttura del nostro Paese e che vuole evitare di perdere di vista la realtà del Cantone Ticino.

Di conseguenza sollecito tutti i deputati a riflettere accuratamente perché si sta per votare su un oggetto che può favorire in molte persone la perdita dell'interesse per la cosa pubblica: invito a sostenere l'iniziativa della collega Ghisolfi.

QUADRI L. - Il voto per corrispondenza è innegabilmente comodo ma sono convinto che, purtroppo, non sia affidabile. Il caso del Consigliere nazionale Lumengo, sotto inchiesta per presunta incetta di voti, è un indicatore chiaro, accanto al quale possiamo annoverare casi analoghi, come per esempio quanto è avvenuto pochi anni or sono a Basilea.

Racconto spesso un aneddoto; una dozzina di anni fa, a Lugano, prima di una elezione politica, qualcuno chiese a mio nonno (oggi defunto) di votare in un determinato modo in cambio di una somma di denaro. Mio nonno accettò la somma ma non seguì l'indicazione di voto perché, dovendosi recare di persona al seggio, poté compilare la scheda autonomamente, mentre se vi fosse stato il voto per corrispondenza il galoppino di turno avrebbe compilato la scheda elettorale a suo piacimento.

Chi conosce le case per anziani sa che prima delle elezioni le visite si moltiplicano, poiché ci sono individui che improvvisamente si ricordano di avere cari amici ospiti in quelle strutture. Immaginiamo cosa accadrebbe, non solo nelle case per anziani, se fosse possibile e normale farsi consegnare le schede di voto e spedirle per conto terzi. Nel nostro Paese il "galoppinaggio" esiste ed esisterà ancora per molto tempo e approvare il voto per corrispondenza significa rinunciare a una indispensabile barriera di sicurezza. Mi chiedo perché si dovrebbe cambiare, senza alcun motivo, un sistema che tutto sommato funziona e che fornisce le maggiori garanzie.

Non c'è bisogno delle elezioni per corrispondenza e chi ha difficoltà a recarsi ai seggi perché anziano o per altri motivi può farsi sostenere; non ritengo che, per quanto attiene i giovani, vi siano problemi particolari a recarsi ogni quattro anni ai seggi per eleggere i candidati ai tre livelli istituzionali: non è un sacrificio eccessivo (a chi ritiene che lo sia e

non compie un minimo sforzo recandosi a votare e si lamenta anche perché reputa che i politici facciano quello che vogliono rispondo che si merita politici di quel genere).

Inoltre, il fatto che si insista, nello spazio di pochi anni, a riproporre il medesimo tema non può che rafforzare il sospetto che vi sia un secondo fine (se si volesse andare incontro alle nuove esigenze, ai giovani, eccetera, in luogo del voto per corrispondenza e delle schede potenzialmente compilate da terze persone, si potrebbe introdurre il voto elettronico via internet, quando vi saranno sistemi informatici che garantiscono l'assoluta sicurezza).

In conclusione ritengo che sia giusto mantenere i seggi elettorali, che sono anche un luogo e un'occasione di socializzazione.

BOBBIA E. - Ho fatto la mia carriera politico-partitica quale municipale nei Comuni di Stabio e Balerna. Conservo di quel periodo ricordi molto vivi e belli, sia di momenti particolari sia di persone. I partiti maggiori (PLR, PPD e PS) si equivalevano. Le discussioni in Municipio erano forti e vivaci, ma quasi sempre si riusciva a trovare la soluzione condivisa, al punto che le riunioni dei Consigli comunali erano una formalità, poiché si limitavano a ratificare quanto deciso dall'Esecutivo. Quanto appena detto permette di capire che le campagne elettorali avevano una grande intensità e alle volte presentavano qualche esagerazione. Il controllo degli elettori era quasi perfetto, pur non potendo disporre di computer; ogni gruppo politico aveva specialisti deputati al controllo e vi erano perfino luoghi discreti di osservazione, dai quali si verificava chi si recava ai seggi. Vi era anche un sistematico "porta a porta". Ciò malgrado, a volte vi erano grandi sorprese: il singolo cittadino aveva comunque sempre una sua segreta dignità.

Io voterò il rapporto di minoranza poiché credo sia giunto il momento di voltare pagina. Almeno due motivi principali mi dicono che occorre cambiare idea in proposito: in primo luogo oggi l'informazione è tale che ogni cittadino può essere nella condizione migliore di capire e di decidere; in secondo luogo opporsi all'innovazione proposta mi sembra una mancanza di fiducia nell'individuo ritenuto manipolabile. Non è una bella cosa.

Il voto per corrispondenza è un'innovazione al passo coi tempi. Equivale ad accantonare l'era dei galoppini; del resto la figura vera del galoppino è ormai scomparsa. Votare a favore dell'innovazione proposta è una dimostrazione di fiducia verso l'elettorato (che non è ingenuo come sostiene il collega Bignasca), che è cresciuto in consapevolezza, preparazione e determinazione. Ritengo che la segretezza del voto non sia compromessa; il cittadino responsabilizzato avrà maggiori stimoli a partecipare alle decisioni e alla vita comune, assolvendo sicuramente meglio di oggi un chiaro dovere civico.

Sostenere il voto per corrispondenza generalizzato per le elezioni è un implicito riconoscimento della capacità, serietà e dignità dell'elettore, mentre avversarlo è un'espressione di oscuro timore e una specie di ritorno al passato, che non ha più motivo d'essere.

SAVOIA S. - La questione è sapere se, con l'introduzione del voto per corrispondenza, il cittadino – sottratto all'occhio arcigno dei rappresentanti dei partiti principali (PS, PLR, PPD e LEGA) – continuerà a votare in modo giusto, ossia votando PPD, PLR, PS o Lega, oppure se voterà autonomamente perché libero da controlli.

Il tema in discussione non mi sembra costituisca una priorità, però dal dibattito emerge una sorta di paternalismo ottocentesco con il quale ci si rivolge ai cittadini come se fossero incapaci d'intendere e di volere e disposti a farsi influenzare da chiunque. Ritengo che vi sia un problema di logica, perché non capisco com'è possibile che se votassi da casa mia,

per esempio via internet, sarei influenzabile, mentre se mi recassi al seggio elettorale votando in presenza dei rappresentanti dei partiti politici non subirei la loro influenza.

Del resto, lo scopo dei politici è influenzare i cittadini e vi sono modi leciti e altri che non lo sono, ma il cittadino non è così stupido da lasciarsi influenzare come una banderuola, altrimenti non avremmo mai avuto mutamenti politici. In Ticino si vota con un sistema che era in auge nell'Ottocento e, mentre nelle altre attività ci siamo adeguati all'evoluzione, per il voto sembra che non si possa modificare il sistema.

Voto il rapporto di minoranza.

BERTOLI M. - Nel dibattito in corso sono stati usati numerosi artifici dialettici e i sostenitori dei due opposti schieramenti sono divisi in modernisti o conservatori, buoni o cattivi, giovani o vecchi. Se votare per lo statu quo significa essere conservatore, vecchio, brutto, psicolabile allora io lo sono con fierezza.

La questione non è sapere se i cittadini sono incapaci o stupidi, ma è sapere se vi sono persone dedite al traffico di schede: ora, tale traffico esiste effettivamente e i ticinesi non sono più intelligenti degli altri.

Un aspetto che merita di essere approfondito consiste nel fatto che in tutto il mondo si vota nella cabina elettorale, nel segreto dell'urna. Infatti la segretezza è un valore molto importante. Per usare l'espressione del collega Savoia "l'occhio arcigno dei partiti" non c'è se il voto è segreto, mentre altrimenti esiste: nel caso di voto per corrispondenza vi sarebbe chi si procurerebbe la scheda (come giustamente detto dal collega Bignasca) dalle persone prive di interesse per le elezioni e che non considerano la facoltà di votare come un valore.

Questo discorso vale per le votazioni cantonali e soprattutto per le elezioni comunali, il cui esito può dipendere anche da pochi voti: ci sono casi conosciuti avvenuti nelle maggiori città di modifiche causate da pochi voti, con conseguenti cambiamenti importanti nella politica di un Comune.

Credo sia accettabile per tutti recarsi ai seggi elettorali ogni quattro anni, visto che per le votazioni usufruiamo del voto per corrispondenza: andiamo a votare per le elezioni in modo ordinario e normale in tutto il mondo, tranne in Svizzera. Mi devo far accompagnare in cabina perché non posso compilare la scheda autonomamente, ma preferisco questo modo di elezione invece di quello per corrispondenza, che permette che vi siano schede (alle quali c'è chi non attribuisce alcun valore) acquisite e usate da chi vuole il potere. Le elezioni sono la distribuzione del potere. Bisogna quindi essere molto cauti.

BELTRAMINELLI P. - Ascoltando il dibattito mi viene un forte dubbio. Se non ci fosse il PPD in Ticino probabilmente ci sarebbe già il voto per corrispondenza e anche quello via sms. Per ironia della sorte a difendere, in ossequio del principio di collegialità, la posizione contraria alla legittima rivendicazione oggi in discussione, che avrebbe dovuto essere adottata molti anni or sono, vi è il Consigliere di Stato Pedrazzini appartenente al partito che da anni si batte per introdurre la possibilità di voto per corrispondenza.

Fortunatamente questa volta non è il PPD, le cui orde di galoppini sono sempre pronte a entrare in azione per manipolare il voto di inermi cittadini, ad aver lanciato la sciagurata iniziativa, bensì i giovani deputati del Gran Consiglio. Riprendendo un vecchio film dico che "non ci resta che piangere" quando si sentono frasi come "manovre alle nostre latitudini" o "specificità del nostro Cantone che impediscono l'introduzione del voto per corrispondenza". Oggi ci sono più eccezioni per poter votare per corrispondenza che i

dieci comandamenti (per esempio un certificato medico). Gli esempi delle case per anziani sono giusti, ma appartengono al passato. I discorsi sentiti in precedenza, così come gli argomenti del rapporto di maggioranza, sono i medesimi di cinquant'anni or sono, con i medesimi pregiudizi.

Mi sorprende la posizione della Lega dei ticinesi, o di parte dei suoi deputati, che nel 1992, in occasione delle elezioni del Consiglio nazionale ha ottenuto un successo clamoroso; infatti per il Consiglio nazionale è data la possibilità di votare per corrispondenza, così come per il Consiglio degli Stati. Se un partito è forte vince, se un partito è debole perde.

Sono assolutamente certo che oggi gli elettori sono sempre più favorevoli al voto per corrispondenza e meritano ampia fiducia, come detto dal collega Bobbià; tutto il resto equivale a dare una patente di imbecillità ai cittadini-elettori.

Lasciamo i pregiudizi in quest'aula e sosteniamo con entusiasmo l'iniziativa della collega Ghisolfi e dei giovani deputati.

BIGNASCA B. - Ho ascoltato il dibattito con molta attenzione poiché ero molto indeciso.

I fautori dell'iniziativa mi hanno convinto maggiormente, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista del principio.

Il collega Bertoli ha lodato in modo esagerato la segretezza del voto, ma ha respinto l'iniziativa Quadri e Bignasca concernente l'applicazione del medesimo principio alle naturalizzazioni e ha così adottato, come al solito, la politica dei "due pesi e due misure". Ma se osserviamo la realtà giovanile constatiamo che i giovani il venerdì sera sono occupati con l'aperitivo, il sabato si dedicano allo shopping e al calcetto, mentre la domenica andare a votare risulta essere un disturbo poiché è possibile solo fino a mezzogiorno.

A proposito di quanto detto dal collega Celio in merito alla banalizzazione concordo sul fatto che attualmente in Ticino si vota per un lasso di tempo troppo lungo: se qualcuno desidera recarsi a votare può farlo quando vuole; mentre se qualcun altro vuole votare per corrispondenza spero lo possa fare in futuro. Possiamo anche diminuire i giorni a disposizione, concentrando il voto in uno solo, magari fino alle 18:00. Il problema delle case per anziani può essere risolto predisponendo seggi mobili.

In conclusione ritengo che sia arrivato il momento di approvare l'introduzione del voto per corrispondenza (mi sembra invece un'esagerazione arrivare, come avanzato dal collega Jelmini, al televoto modello Festival della canzone di San Remo: rischieremmo di far vincere le elezioni a Emanuele Filiberto di Savoia).

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Espongo la posizione del Consiglio di Stato in merito al tema in questione, che concerne uno degli aspetti fondamentali del nostro sistema democratico: le regole del gioco attraverso le quali si esprimono le scelte dei cittadini e il modo con cui si designano gli schieramenti che compongono i legislativi e gli esecutivi. Di conseguenza non si tratta solo di questioni formali bensì anche di aspetti sostanziali del discorso democratico.

L'argomento è delicato e importante ed è stato discusso in due occasioni, nel 1995 e nel 2007. L'essenza della questione è sapere se si vuole estendere la possibilità del voto per corrispondenza anche alle elezioni. In precedenza le proposte sono state rigettate, lasciando la situazione immodificata. D'altra parte bisogna rilevare che chi è impedito a esercitare il diritto di voto alle elezioni per problemi fisici o per malattia ha già la possibilità

del voto per corrispondenza, possibilità utilizzata in misura limitata nel 2008 e nel 2009 in occasione delle elezioni comunali e cantonali (1.4% degli elettori).

Il Consiglio di Stato, quando è stata presentata la nuova iniziativa dalla deputata Ghisolfi e cofirmatari, ha discusso nuovamente il tema con serenità, cercando di valutare gli aspetti favorevoli e quelli contrari, giungendo alla conclusione di invitare il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa. Tale decisione potrebbe apparire contraddittoria rispetto a quella precedentemente espressa quando, pronunciandosi sull'iniziativa parlamentare del deputato Jelmini, il Governo si era detto tendenzialmente favorevole a entrare in materia, preferendo aspettare le scelte prioritarie del Parlamento.

Questa volta il Consiglio di Stato non si è limitato a una posizione attendista e, come emerge dal messaggio, si esprime contro l'iniziativa per molti motivi.

In primo luogo vi è la tutela della segretezza del voto: siamo tutti d'accordo che la nostra società non è più quella dell'Ottocento o del Novecento, che l'asprezza delle lotte politiche non è più la medesima e che le forti esasperazioni si sono assopite a favore di un'accresciuta consapevolezza della necessità di garantire pienamente i valori inviolabili della libertà dell'esercizio del diritto di voto. Quindi non si vuole mettere in dubbio questo principio sacrosanto e, anche se il Governo ha fiducia nella serietà e nella probità delle autorità chiamate a condurre le operazioni di voto, desidera altresì assicurare, nel modo più compiuto possibile e come imposto dalla legge vigente, la riservatezza della scelta del cittadino sbarazzando il campo da ogni possibile dubbio. Pertanto si ritiene che la soluzione migliore sia permettere l'espressione del voto nei giorni di apertura dei seggi elettorali quando sono presenti gli ufficiali incaricati e i rappresentanti delle varie liste in corsa per vigilare sulla correttezza formale delle operazioni; come ben si comprende lo scopo della presenza dei rappresentanti dei partiti – mi riferisco all'intervento del deputato Savoia – non è incutere timore o fare pressione ma garantire che la procedura avvenga senza brogli o scorrettezze. Evidentemente questo tipo di controllo sarebbe impossibile per ragioni organizzative e pratiche qualora il voto avvenisse per corrispondenza e per via postale. Si possono comunque attuare altri sistemi affidabili di controllo.

Vi è anche un secondo argomento dell'Esecutivo che è stato poco sottolineato nel dibattito. L'attuale modalità di esercizio del diritto di voto fa sì che la stragrande maggioranza dei cittadini vota avendo le medesime informazioni perché deve esprimere il diritto di voto in tre giorni. Il voto per corrispondenza amplia la finestra temporale all'interno della quale viene esercitato il diritto di voto e ciò può oggettivamente porre problemi, perché talune situazioni possono modificarsi, la campagna elettorale medesima si modifica: è un aspetto che viene tenuto in considerazione sempre maggiormente e il Consiglio di Stato desidera che vi si rifletta.

L'Esecutivo è consapevole della tendenza in atto in tutta la Svizzera, volta ad allentare ovunque le restrizioni in questo ambito; siamo ormai l'unico Cantone in cui non è ancora ammesso per le elezioni politiche il voto generalizzato per corrispondenza. Tuttavia le ragioni cui ho accennato giustificano agli occhi del Governo il mantenimento del vigente sistema di voto. Questa posizione non vuole essere espressione di sfiducia nel sistema e nella maturità dei cittadini, ma si reputa che la soluzione attuale offra oggettivamente le garanzie migliori affinché l'esercizio dell'espressione della volontà popolare possa avvenire nei termini più protetti e più corretti, nel segno del rispetto assoluto della libertà di ogni cittadino.

RIGHINETTI T., RELATORE DI MINORANZA - L'iniziativa della collega Ghisolfi è firmata da quattordici deputati: sei appartenenti al PLR, cinque al PPD, due alla Lega e uno ai



Verdi; mancano rappresentanti del PS e dell'UDC. Sono tutti giovani parlamentari, appartenenti a schieramenti diversi; sono convinto sia una scelta voluta da parte della prima firmataria, mossa non da ingenuità ma da realismo e alla quale rinnovo i complimenti, a dimostrazione che il sistema proposto è semplice, efficace e moderno e rappresenta il futuro. Per contro, sovente (il riferimento non è per nulla casuale) chi si professa aperto e progressista lo è solo nelle declamazioni di comodo, molto meno quando si tratta di passare dalla teoria alla pratica.

La possibilità di eleggere per corrispondenza è usata in tutta la Svizzera; in Ticino ci siamo bloccati, dopo un primo passo che avrebbe dovuto essere una prova per permettere in seguito di procedere oltre. Eppure nel 2004 e nel 2005 il Gran Consiglio ha introdotto la distribuzione del materiale a domicilio e il voto per corrispondenza senza doverne fare esplicita richiesta. Ed è questo il nodo del problema: il collega Ghisletta ha elencato tutte le attuali possibilità di votare per corrispondenza (infortuni o altro) ma riteniamo che il cittadino autonomo debba poter usufruire di tale sistema di voto senza che debba rivolgersi alla cancelleria comunale. Tale sistema ha avuto successo, è fuori dubbio, ed è subito stato utilizzato da un'ampia percentuale di cittadine e cittadini, tanto che vi sono più persone che votano per posta di quelle che si recano alle urne. La cosa ha indubbiamente contribuito a frenare la disaffezione alla politica attiva, rallentando il trend negativo in atto da anni.

L'atteggiamento del Governo è incomprensibile e contraddittorio. Nel 2006, a seguito dell'iniziativa del collega Jelmini, il Consiglio di Stato si era detto favorevole, mentre oggi a distanza di due anni sostiene il contrario, dimostrando così una mancanza di coerenza nell'affrontare determinati problemi. Eppure il segnale dato dal Legislativo, che aveva bocciato la proposta per un solo voto dando quindi un'indicazione di gradimento consistente, avrebbe dovuto essere raccolto come un importante cambiamento di indirizzo. Tale modifica di orientamento è stata una conseguenza del riscontro positivo del sistema usato per le votazioni, ma anche e soprattutto del fatto che l'accesso al voto deve essere favorito, secondo quanto stabilito dalla Costituzione (*«L'esercizio del diritto di voto deve essere agevolato»*). Inoltre, le temute influenze di ottocentesca memoria non si sono manifestate durante le votazioni poiché la loro epoca è tramontata, come detto da molti colleghi.

D'altra parte c'è chi si ostina a trovare una differenza sostanziale tra la votazione e l'elezione. Ancorché diverse più per disquisizioni accademiche che per sostanza, la segretezza del voto deve essere assicurata nei due casi, come dice la Costituzione, che non fa distinzione tra l'una e l'altra. L'era del galoppino è terminata, le giovani generazioni non si fanno più influenzare. Oggi nelle famiglie esistono cose inimmaginabili anche solo venti o trent'anni or sono, con la convivenza di padre di vecchia fede liberale, moglie pipidina perché lo era il suo genitore e i quattro figli, di cui due leghisti, uno socialista e l'ultima nata, innamorata del suo criceto e rigorosamente vegana, di fede verde. Durante la preparazione alle elezioni si discute in famiglia e magari si scambiano favori in merito ai voti personali ma ognuno sceglie la scheda sulla base delle convinzioni maturate negli anni oppure, fatto che avviene sempre più frequentemente, sulla base di quanto ha letto sui giornali o appreso tramite internet o la televisione o la radio o semplicemente in modo emotivo guardando i cartelloni esposti sulla pubblica via.

Coloro che non si sono fatti convincere dall'una o dall'altra propaganda partitica, usano la scheda senza intestazione e votano le persone, dando in buona sostanza ragione a chi sostiene il maggioritario come il sottoscritto; non sarà lontano il giorno in cui la scheda non intestata rappresenterà la maggioranza relativa di chi esprime il proprio voto. Non abbiamo ancora raggiunto il massimo della forza elettorale espressa dai sostenitori della scheda

senza intestazione, oggi al 17%. Altri non si recano del tutto a votare e rappresentano la maggioranza relativa nelle contese elettorali. Se sommiamo gli elettori che votano scheda non intestata e quelli che non esprimono il voto si arriva oltre il 50% dell'intero corpo elettorale.

Sono conscio che le posizioni in Parlamento sono ben definite e che è arduo, se non impossibile, spostare anche un solo voto. Anche se riuscissi a convincere un solo collega il risultato non cambierebbe ugualmente: come diceva un grande statista inglese in politica avviene di cambiare opinione ma non avviene mai di modificare il voto deciso da tempo e del quale i colleghi e l'opinione pubblica sono informati.

In merito agli interventi dei colleghi desidero osservare alcune cose. Molti hanno parlato del pericolo rappresentato dai galoppini: trovo sia una mancanza di rispetto verso le elettrici e gli elettori ticinesi, dipinti come se fossero persone da mettere sotto tutela o pazienti del Cottolengo; la vera libertà è quella assoluta, quella che deriva dall'indipendenza rispetto al dover fare la coda in cancelleria. In merito alla partecipazione molto ridotta che si riscontra anche nei Cantoni in cui vige la possibilità del voto per corrispondenza si deve ricordare che comunque i cittadini potrebbero recarsi alle urne, se lo volessero. Anche l'argomento avanzato dal Consigliere di Stato Pedrazzini in merito alla possibilità di decidere fino all'ultimo minuto offerta dalla possibilità di recarsi al seggio è molto debole, visto che anche il voto per corrispondenza concede un'ampia possibilità.

Invito a votare l'iniziativa della collega Ghisolfi.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Stiamo ripetendo il dibattito dedicato all'estensione del voto per corrispondenza alle elezioni cantonali e federali, ora concesso soltanto per le votazioni, già proposto due anni or sono; non posso che invitare a confermare la decisione del giugno del 2007.

Secondo i promotori dell'iniziativa l'introduzione del voto per corrispondenza generalizzato permetterebbe di agevolare al massimo l'espressione del voto, in particolare per chi si è abituato a questa modalità in vigore per le votazioni.

Da quando si può votare per corrispondenza la partecipazione media non è aumentata, o lo ha fatto solo in maniera molto modesta (quindi molto meno di quanto ci si sarebbe aspettato) ed è rimasta ben al di sotto del 60% che si riscontra alle elezioni cantonali, per non parlare di quelle comunali durante le quali si registrano punte del 70%. In pratica aumenta solo il numero di coloro che votano per corrispondenza ma il totale rimane invariato. Quindi la partecipazione dipende in primo luogo dall'importanza e dal richiamo dell'oggetto e solo in minima misura dalle facilitazioni offerte all'elettore. Inoltre chi temeva che, dopo l'introduzione del voto per corrispondenza alle votazioni, la partecipazione alle elezioni subisse una nuova flessione è stato smentito: nelle elezioni cantonali del 2007 si è verificata un'inversione di tendenza poiché si è passati dal tasso del 59.4% del 2003 al 62.1%, quindi vi è stato un incremento di 2.7 punti, fatto che non ha riscontro negli ultimi decenni. Inoltre non si sono avute neppure le code chilometriche paventate a causa dell'accresciuto numero di preferenze esprimibili: le attese ai seggi sono state del tutto nella norma, anche perché gli elettori hanno usato con moderazione la possibilità di esprimere preferenze (in media 2.5 per il Consiglio di Stato e 15 per il Gran Consiglio).

Secondo la maggioranza della Commissione non sussiste alcun motivo per eliminare anche l'ultima occasione in cui l'elettore deve recarsi al seggio, cosa che fa con piacere. È un atto di cittadinanza da compiere tre o anche solo due volte ogni quattro anni. Del resto l'ordinamento attuale non limita in alcun modo i diritti politici poiché la legge consente già il voto per corrispondenza anche per le elezioni, in casi specifici. Inoltre i seggi sono aperti

tre o anche quattro giorni per oltre dieci ore e vi è anche la possibilità del voto anticipato: tutti possono dunque, se lo vogliono, esercitare il diritto di voto.

Sull'adozione da parte di tutti i Cantoni svizzeri del sistema di voto oggi in discussione penso che sia interessante confrontare la nostra realtà – con il calore che caratterizza le nostre elezioni cantonali e comunali – con la loro; se osserviamo i dati delle elezioni svoltesi nel 2009 constatiamo che il tasso di partecipazione è stato del 46% a Ginevra, 44% a Zurigo, 33% a Lucerna, 31% in Argovia, 40% a Neuchâtel, 37% a Soletta, mentre in Vallese poco sopra il 50%. Inoltre, all'estero la prassi è che gli elettori si recano ai seggi e spesso si vedono in televisione code e attese e la partecipazione è elevata: 85% in Francia nel 2007; 80.4% in Italia nel 2006; 72.5% in Germania nel 2009; 80.3% in Svezia nel 2006. In Estonia, per contro, nonostante la possibilità di votare tramite internet (30 mila elettori hanno utilizzato questo mezzo su 940 mila) l'affluenza è stata solo del 61%.

Infine, la modifica non solo è del tutto inutile ai fini della garanzia dei diritti popolari, ma è anche pericolosa poiché mette a repentaglio – lo si voglia ammettere o no – la segretezza assoluta del voto, sancita dall'art. 31 della Costituzione. Per evitare che il voto possa essere controllabile la legge prevede lo spoglio cantonale e il divieto di distribuzione del materiale di voto a domicilio; norma, quest'ultima, che è stata confermata nella votazione popolare del 22 gennaio 1995 allorché le cittadine e i cittadini ticinesi respinsero con il 57% la riforma della legislazione sui diritti politici in tema d'invio delle schede elettorali a domicilio.

I fautori del voto per corrispondenza sostengono che non mancano metodi o espedienti più o meno ingegnosi per controllare il voto, come la fotografia della scheda col telefono cellulare. Quindi, contrariamente a quanto è stato detto, ciò significa ammettere che il problema esiste ancora e non è stato consegnato ai libri di storia. Mi chiedo, allora, perché si vuole ampliare la possibilità di condizionare e controllare il voto di qualche elettore: come affermò il relatore Adobati due anni or sono: *«se anche tutto ciò condizionasse una sola persona dell'intero corpo elettorale, la democrazia ne uscirebbe ferita e debilitata»*. Il caso Lumengo, citato da alcuni deputati, insegna che la possibilità di fare un cattivo uso del voto per corrispondenza esiste. A tutto ciò si aggiunge il fatto che il materiale di voto sarebbe distribuito con largo anticipo a domicilio e, per qualche malintenzionato, la tentazione di farne un uso non conforme ai principi di segretezza del voto sarebbe evidente. Il Consiglio di Stato osserva nel suo messaggio che sarebbe difficile, per non dire impossibile, garantire la presenza dell'intero ufficio elettorale al momento della registrazione del voto, cosa che avviene con l'ordinamento attuale; le schede votate resterebbero in giacenza per parecchio tempo, soggette quindi all'azione di qualche testa calda che, anche senza fini politici, potrebbe perpetrare uno scherzo di cattivo gusto.

Nelle ultime elezioni cantonali il 38% di elettrici o elettori non ha fatto uso del proprio diritto di voto – è anche questo un diritto – che equivale a 78 mila schede non utilizzate: se queste ultime fossero a disposizione a domicilio vi sarebbe la possibilità di un loro uso improprio da parte dell'attivista o galoppino di turno. In fondo, tra i diritti del cittadino elettore c'è anche quello di non votare, che in questo modo viene messo in dubbio. Se un altro elettore vota due, dieci o cinquanta volte effettivamente la partecipazione aumenta ma a che prezzo! Se pensiamo in particolare alle elezioni comunali ci rendiamo conto che lo spostamento di qualche decina di schede può modificare gli equilibri politici nei Consigli comunali o nei Municipi. In un Comune con un migliaio di iscritti in catalogo restano teoricamente a disposizione dalle 300 alle 400 schede che dovrebbero essere distrutte. Si amplia enormemente lo spazio per manovre che hanno poco a che fare con il gioco politico, come spostare qualche decina di voti dal partito A al partito B per aggirare il

partito C. La storia minuta delle elezioni, quando il materiale era distribuito a domicilio, è ricca di episodi emblematici e anche curiosi.

Ma vi è un ulteriore motivo. La campagna elettorale, che prosegue fino all'ultimo giorno, risulterebbe snaturata; infatti mentre ci si affanna negli ultimi comizi e dibattiti una parte di elettori potrebbe avere già votato e se dovessero emergere nuovi fatti riguardanti partiti o singoli candidati chi avrebbe già votato non potrebbe più modificare la sua scheda. Se si invocasse la medesima argomentazione per le votazioni potrei rispondere che la differenza tra una votazione e un'elezione è enorme: nella prima si deve esprimere un sì o un no, mentre nella seconda si deve scegliere il partito e poi, in particolare, si devono eleggere persone, che sovente si conoscono direttamente. Capiamo tutti che la posta in gioco è ben altra.

Le pressioni, più o meno discrete, sono praticamente inesistenti nelle votazioni su referendum o iniziative, mentre durante le elezioni siamo sommersi da lettere, santini, sms, saluti e sorrisi da parte di persone che fino a quel momento ci ignoravano quasi del tutto.

L'iniziativa ha un pregio: i promotori sono giovani deputati. Cito un paragrafo dell'atto parlamentare: *«Si ritiene che questa misura possa contribuire a interessare e ad avvicinare in particolare le giovani generazioni, sempre più abituate a sistemi di lavoro "virtuali" che permettono di eseguire compiti senza doversi spostare "fisicamente"»*. Ebbene, questo invito alla pigrizia deve essere respinto. Le istituzioni non devono essere solo un sito, una bucalettere reale o virtuale, ma devono restare ben reali con un luogo fisico che tutti, anche i giovani, dovrebbero imparare a frequentare. Se proseguiamo così avremo il governo elettronico, le sedute di consessi politici in teleconferenza, a discapito delle relazioni umane.

In conclusione la maggioranza della Commissione è convinta che l'espressione del voto presso l'ufficio elettorale, almeno per le elezioni, sia mantenuta, poiché fino a ora sono troppi i rischi connessi col cambiamento proposto. Le cittadine e i cittadini, anche se abituati al voto per corrispondenza per le votazioni, se sentono l'importanza di un'elezione si recheranno di buon grado al seggio per deporre la propria scheda nell'urna e sono convinto che continueranno a farlo. Invito quindi a respingere l'iniziativa e a votare il rapporto di maggioranza e a riconfermare la decisione del giugno 2007.

GHISLETTA D. - Desidero proporre alcune precisazioni sul mio intervento. L'organizzazione istituzionale dello Stato federale permette a ogni Cantone di avere la sua legge elettorale. Pertanto dire che vi è una specificità della storia elettorale del Cantone Ticino è banale ma vero, poiché godiamo di vaste possibilità di scelta non solo nel modo di eleggere ma anche in quello di comportarsi. Mi sono soffermato anche sul voto agevolato citando lo specifico articolo di legge. Infine il caso Lumengo è non solo deprecabile ma anche da rifiutare ed è un caso reso possibile da un certo sistema elettorale. Infine gli accenni alle nuove tecnologie non sono pertinenti col tema in discussione, che si limita al voto per corrispondenza.

GHISOLFI N. - Ritengo che il caso Lumengo dimostri che se qualcuno commette una violazione della legge viene sanzionato. Il segreto di voto è fondamentale ed è garantito anche dal voto per corrispondenza. Mi spiace osservare soprattutto da parte dei colleghi socialisti una visione negativa della popolazione ticinese influenzabile e corrompibile. Concludo citando un intervento di alcuni anni or sono del collega Ducry, che mi aveva

molto colpito: «è degradante credere che continuino a esistere i manipolatori e che vi siano ancora attori e vittime anche nelle elezioni. Se continuiamo a mostrare questa realtà al mondo giovanile non aiuteremo la crescita democratica del Paese. La legislazione penale offre gli strumenti necessari per sanzionare gli abusi in questo ambito. Impegniamoci a segnalare gli eventuali abusi ma non giochiamo nascondendoci dietro a questioni di principio assolutamente fasulle. Lasciamo al cittadino l'opportunità di scegliere come e dove esprimere la propria opinione politica. La democrazia implica anche questo».

SALVADÈ G. - Tra il salto verso la modernità e le sue esigenze e la sfiducia negli organi istituzionali preferisco il primo e pertanto sosterrò il rapporto di minoranza.

ARIGONI S. - Sono stato indeciso fino a poco fa. Ma l'iniziativa introduce una nuova opportunità – non un obbligo – e non sono convinto che i genitori possano influenzare i figli, per cui sostengo l'iniziativa della collega Ghisolfi.

GHISLETTA R. - Chiedo il voto per appello nominale.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo PS, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici avviene per appello nominale.*

**Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:**

Barra - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Canal - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dafond - Dominé - Ducry - Ferrari - Foletti - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianora - Gobbi N. - Gobbi R. - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Moccetti - Pantani - Pestoni - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Solcà - Vitta

**Si oppongono:**

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bignasca B. - Bobbià - Bonoli - Brivio - Caimi - Canepa - Dadò - De Rosa - Duca Widmer - Franscella - Frapolli - Galusero - Ghisolfi - Gianoni - Giudici - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Orsi - Pagani - Pedrazzini - Pinoja - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Salvadè - Savoia - Stojanovic - Viscardi - Weber

**Si astengono:**

Boneff - Paparelli - Pellanda

*Le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono quindi accolte con 42 voti favorevoli, 38 contrari e 3 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.*

**6. PETIZIONI DEL 23 NOVEMBRE 2009 , 18 NOVEMBRE (RECTE: DICEMBRE) 2009 E DEL 22 DICEMBRE 2009 PRESENTATE DALL'AVV. DOTT. MARIO ITEM**

Rapporto dell'8 febbraio 2010

*Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Parlamento a ritenere evase le petizioni.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 56 voti favorevoli e un'astensione. Le petizioni sono pertanto ritenute evase.*

**7. PETIZIONE DEL 14 FEBBRAIO 2008 PRESENTATA DA EDOUARD WAHL, BRISSAGO, "GIUSTIZIA E PENE ESEMPLARI"**

Rapporto dell'8 febbraio 2010

*Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di ritenere evasa la petizione.*

*È aperta la discussione.*

LEPORI C. - Desidero spiegare le motivazioni che mi hanno condotto a sottoscrivere con riserva il rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, senza entrare nel merito delle sue chiare ed esaurienti conclusioni. Mi permetto di riprenderne l'ultimo paragrafo: «La frase pronunciata dal Consigliere di Stato, quale espressione di un pensiero personale, poteva contenere l'auspicio che in qualche modo la sanzione assumesse un carattere preventivo, tuttavia essa non lede il principio della separazione dei poteri, sia perché in ogni caso il giudice non può fondarsi sull'argomentazione della prevenzione generale per infliggere una pena superiore e quindi non adeguata alla colpa, sia perché, trattandosi proprio di un'opinione personale, non è ravvisabile alcuna ingerenza nei confronti delle autorità giudiziarie e del perseguimento penale».

Sciogliendo la riserva (non mi indirizzo né al Consigliere di Stato Pedrazzini né ai colleghi deputati, in gran parte giuriste e giuristi e pertanto perfettamente informati della natura del tema trattato) desidero rivolgermi all'opinione pubblica visto il tema trattato in modo molto ampio. L'aggettivo "esemplare" ha due significati: può avere un'accezione positiva o neutra, che si riferisce a un caso esemplare, cioè interessante come esempio (i delitti a cui ci si riferisce possono essere considerati come casi esemplari della situazione di giovani che hanno perso l'orientamento etico e il senso della persona umana, oppure l'atteggiamento esemplare della famiglia della vittima nell'affrontare una simile tristissima vicenda); può avere anche un'accezione negativa, come per esempio se si invoca una pena severa, durissima o draconiana secondo l'idea che più forte è la pena tanto

maggiore sarà l'effetto dissuasivo, la cosiddetta prevenzione generale, un aspetto marginale, non fondamentale nel nostro sistema.

Ora, la situazione può divenire problematica quando la pena esemplare si riferisce al fatto che per la sua intensità essa abbia un effetto dissuasivo e conosca un aumento progressivo che parte dalla pena severa e arriva fino al concetto di pena vendicativa, vale a dire fino al punto in cui si auspica che il reo abbia a subire quanto inflitto alla vittima. Purtroppo la seconda accezione (in questo caso l'idea di punizione esemplare nel senso di "punitiva e vendicativa") ha avuto una diffusione notevole, basti citare certi blog fascisti ma anche discorsi tra gente comune concernenti l'avvenimento oggetto della petizione, con critiche alla mitezza delle pene inflitte.

Il dibattito in questione è indice della perdita, tra i concittadini, di alcuni dei principi basilari del nostro sistema, il quale all'art. 47 del Codice penale svizzero prevede una pena commisurata alla colpa dell'autore, che tiene conto della sua vita anteriore, delle sue condizioni personali nonché dell'effetto che la pena avrà sulla sua vita. Non bisogna dimenticare l'aspetto rieducativo, che permette al condannato di accettare la sua colpa e di preparare il suo ritorno nella società. All'art. 75 si dice infatti che l'esecuzione della pena deve promuovere il comportamento sociale del detenuto, in particolare il ritorno a una vita esente da pena.

L'abbandono dei valori fondamentali alla base della nostra giustizia e del nostro Stato sono forse dovuti all'esposizione ai filmati televisivi e agli aspetti problematici del sistema penale degli Stati Uniti, che prevede ancora la condanna a morte e ha la popolazione carceraria più alta al mondo (l'1% della popolazione adulta, circa due milioni e 300 mila persone su una popolazione di 230 milioni di adulti, mentre se considerando tutta la popolazione il rapporto è di 750/100'000. La Cina ha una media di 150/100'000, l'Italia 110/100'000, l'Europa 100/100'000 e la Svizzera 77/100'000).

Ora, ci si può chiedere se l'opinione pubblica ticinese desideri eguagliare simili tassi di prigionia, se sia un obiettivo, se abbia senso un simile proposito. Goya ci ammoniva: *«il sonno della ragione genera mostri»* e per questo, a difesa della ragione, vorrei citare Cesare Beccaria che nel 1763 nel trattato *Dei delitti e delle pene*, nel capitolo 27, parla della dolcezza delle pene, forse un concetto strano: *«uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infallibilità di esse, e per conseguenza la vigilanza dei magistrati, e quella severità di un giudice inesorabile, che, per essere un'utile virtù, dev'essere accompagnata da una dolce legislazione. La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza dell'impunità; perché i mali, anche minimi, quando son certi, spaventano sempre gli animi umani, e la speranza, dono celeste, che sovente ci tien luogo di tutto, ne allontana sempre l'idea dei maggiori»*.

Auguriamoci quindi che la nostra giustizia possa continuare a lavorare in modo esemplare con pene solerti, certe e miti.

VISCARDI G., RELATRICE - L'atto di incredibile violenza perpetrato il 1° febbraio 2008 e costato la vita a Damiano Tamagni ha suscitato profonde emozioni nell'opinione pubblica. Al comune sentimento di orrore verso gli autori, di pietà e compassione per la vittima e i famigliari, si sono accompagnate reazioni diverse. La maggioranza della popolazione, sgomenta per l'efferatezza dei fatti, si è unita nel chiedere una sanzione che fosse di monito esemplare in una società sempre più incline alla brutale violenza. Sono apparse invece quasi isolate le voci sommesse di chi, pur condannando con pari durezza

l'accaduto, si interrogava incredulo e impotente sulle cause di un fatto tanto disumano, confidando che la giustizia potesse dare una risposta a queste inquietanti domande.

Simili atteggiamenti differenziati sono del tutto comprensibili se si pensa alla complessità del tema della responsabilità penale dove, per citare un profondo conoscitore della materia «*si scontrano teorie dogmatiche disciplinari, garanzie costituzionali individuali e necessità collettive di assicurazione*» (avv. Mario Postizzi).

La petizione rimprovera al Consigliere di Stato Pedrazzini di essersi associato alle reazioni dell'opinione pubblica più emotiva, rivendicando condanne esemplari nei confronti degli autori del reato; la sua presa di posizione sarebbe stata in contrasto con le disposizioni del Codice penale e con il principio costituzionale della separazione dei poteri. Il rapporto della Commissione, in accordo con le osservazioni del Consiglio di Stato, conclude considerando le affermazioni del Direttore del Dipartimento delle istituzioni (DI) come non lesive di alcun principio di legalità.

Dottrina e giurisprudenza sono concordi nell'ammettere che le sanzioni previste dal Codice penale esplicano un effetto preventivo, adempiendo una funzione dissuasiva. In questo senso le sanzioni di legge hanno carattere esemplare: vogliono indurre a non compiere il reato mediante la minaccia della sua punizione. La funzione preventiva non viene meno, anzi si rafforza, quando la sanzione prevista dal Codice penale si concreta nell'applicazione di una pena determinata secondo il grado di lesione o di messa in pericolo del bene giuridico offeso e del grado di colpevolezza dell'autore del reato. L'effetto repressivo della pena non ne estranea l'effetto preventivo.

Certo, il desiderio di dare un effetto dissuasivo alla sanzione non può influire sulla giusta commisurazione della pena. Facendo buon uso del potere di apprezzamento conferitogli dalla legge il giudice stabilirà, sempre e in ogni caso, quale sia la sanzione adeguata da applicare alle singole fattispecie penali. La pena così stabilita non potrà non avere carattere esemplare. Ma la natura esemplare di una sanzione è quindi sempre una conseguenza e non un presupposto per la sua puntuale determinazione.

Sulla base di queste considerazioni l'espressione utilizzata dal Consigliere di Stato Pedrazzini non può considerarsi illecita sotto il profilo giuridico, poiché non ha trascorso il senso e lo spirito del Codice penale svizzero.

Pensare che il richiamo a una pena severa abbia potuto in qualche modo influenzare la giustizia ledendo il principio della separazione dei poteri significherebbe mettere in dubbio l'autonomia del sistema giuridico e processuale. Le parole del direttore del DI sono giunte in un momento particolarmente carico di tensioni emotive e dovrebbero venire intese come risposta immediata a un bisogno di sicurezza e di certezze da parte di un'intera popolazione. Tuttavia, pur riconoscendo quell'espressione come manifestazione di un pensiero personale – peraltro largamente condiviso – si ritiene che, considerata la posizione politica e rappresentativa di un Consigliere di Stato, sarebbe forse occorso un maggior ritegno nell'esternare opinioni che avrebbero potuto prestarsi a interpretazioni distorte proprio in rapporto all'alta carica rivestita dal Direttore del DI.

Con la speranza che la petizione Wahl sia comunque servita a risollevare il problema della funzione delle pene, in particolare di quella dissuasiva o preventiva, vi invito a votare senza riserve il rapporto della Commissione.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte all'unanimità dei 55 voti espressi. La petizione è pertanto considerata evasa.*



**8. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 2'899'147.- PER LA PARTECIPAZIONE DELLO STATO, QUALE COMPROPRIETARIO, AI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE DELLE ISOLE DI BRISSAGO E DI MODIFICA DEL CONTRATTO PER L'ACQUISTO DELLE ISOLE DI BRISSAGO DEL 2 NOVEMBRE 1949**

Messaggio del 12 gennaio 2010 n. 6314

*Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

QUADRI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Nessuno mette in discussione che le Isole di Brissago, di cui si ripercorre la storia nel messaggio e nel rapporto, siano un attrattore turistico. La Commissione della gestione e delle finanze ha approvato all'unanimità un credito rilevante, corrispondente a quasi tre milioni, per rendere le isole ancora più attrattive. Non intendo sollevare obiezioni ma, nondimeno, desidero proporre alcune brevi considerazioni.

In primo luogo, si deve constatare che il numero di visitatori è in calo, poiché dai 114 mila del 2001 si è passati ai quasi 85 mila del 2008, quindi circa trentamila unità in meno: un calo piuttosto significativo. Il Consiglio di Stato però non cita questi dati e, visto il credito richiesto, non sarebbe stato fuori luogo indicarli, accompagnati da spiegazioni. Ci si deve chiedere se siano stati esaminati a fondo i motivi di tale declino.

In secondo luogo, deve essere sottolineato che la direzione del parco botanico è cambiata nel 2004 e che la nuova dirigenza, introducendo un nuovo corso, ha suscitato interrogativi. Infatti vi è chi mette in dubbio che le isole siano state abbellite dagli interventi effettuati, in particolare dalla rimozione di piante esistenti, anche secolari, poiché queste ultime, secondo la nuova pianificazione, crescevano in aree a esse non destinate. Come risultato si sono avute aiuole spoglie o occupate da piante di dimensioni molto ridotte, aventi una minore resa estetica. Qualcuno, in vena di sarcasmo, ha parlato di "insalate di lusso"; inoltre sono state messe a nudo rocce in precedenza ricoperte da vegetazione: un intervento discutibile. Alla nuova direzione è stata rivolta la critica, da chi si intende di botanica e non dal sottoscritto profano in materia, di aver pianificato una gestione teorica, studiata eccessivamente a tavolino, che non ha giovato all'attrattiva del parco. Le nuove piantine che hanno sostituito quelle secolari impiegheranno tempo per crescere e quindi l'aspetto estetico generale del parco non ha tratto un grande giovamento.

In terzo luogo, fino al 2009 i prospetti pubblicitari delle isole ritraevano angoli di parco particolarmente pittoreschi nel frattempo scomparsi e quindi il visitatore non ha più trovato quanto rappresentato sugli opuscoli (che nel frattempo forse sono stati cambiati).

In conclusione, siamo favorevoli a votare il credito e a valorizzare le isole ma auspichiamo che in merito a tale importante e innegabile attrattiva turistica non vi siano solo panegirici e che le voci critiche siano prese in debita considerazione.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Nel corso del 2009 numerosi cittadini, politici cantonali e comunali, abitanti della regione e lavoratori attivi nelle più svariate professioni sono stati coinvolti dagli uffici dell'amministrazione cantonale in collaborazione con l'Istituto di ricerche economiche nello studio e nell'individuazione degli elementi principali e sostanziali capaci di rilanciare economicamente il Locarnese. Due elementi fra quelli individuati sono costituiti dall'acqua e dal lago e da tutto quanto a essi collegato. Il credito in questione verte quindi su un oggetto che rientra in quel tema. Le isole sono chiamate di Brissago anche se in effetti appartengono per metà al Cantone e per l'altra metà ai Comuni di Ascona, Ronco sopra Ascona e Brissago e alle associazioni Pro Natura e Heimatschutz, che cederanno gratuitamente la loro quota ai tre Comuni.

Mi soffermo brevemente su alcuni aspetti dell'attuale gestione e sull'investimento in discussione.

Attualmente le isole sono gestite da una direzione che si occupa sia della manutenzione del prezioso parco botanico sia delle infrastrutture di ristorazione e di commercio. Il Cantone, oltre che esserne in parte proprietario e quindi direttamente coinvolto nella gestione amministrativa, garantisce un sostegno mettendo a disposizione quattro giardinieri. I dati concernenti la gestione amministrativa non sono edificanti e spesso le gestioni annuali si sono chiuse nelle cifre rosse. Potendo ricorrere all'aiuto del Cantone, comproprietario, qualcuno potrebbe arrivare a dire che la situazione va bene così. Ritengo invece che sia un modo errato di pensare, poiché se la gestione fornisse migliori risultati la direzione non dovrebbe ricorrere a richieste di finanziamenti da parte di Cantone e Comuni comproprietari ogniquale volta essa volesse procedere nei lavori di manutenzione ordinaria o straordinaria.

I Comuni di Brissago e di Ronco sopra Ascona sono chiamati in causa dalla ripartizione dei costi inerenti l'importante investimento in discussione e mi auguro che i rispettivi Consigli comunali approvino la quota di loro spettanza. Sono fiducioso che ciò avvenga, poiché i rilevanti interventi previsti dovrebbero permettere di migliorare sia le entrate sia la redditività della gestione delle isole. A questo proposito si potrebbe fare di più, in particolare cercando di favorirne maggiormente l'accesso alla popolazione indigena, sia tramite il mezzo pubblico sia quello privato. Attualmente l'accesso è prevalentemente garantito dal servizio di navigazione italiano e solo in minima misura dal battello, di modeste dimensioni, che parte da Porto Ronco. Il pontile disponibile è troppo piccolo e insufficiente e infatti permette l'attracco a poche imbarcazioni di media e piccola grandezza. La potenzialità di utenti in questa zona del lago è enorme e una struttura più confacente permetterebbe di accrescere il numero di visitatori e di clienti del ristorante e dell'albergo; quest'ultimo, che grazie alla ristrutturazione aumenterà i posti letto portandoli a diciotto, negli scorsi anni ha avuto problemi dal profilo della redditività: lo si deve quindi porre nella condizione ideale per migliorare la sua gestione. Per esempio auspico che l'amministrazione delle isole ne agevoli l'accesso, esentando i suoi clienti dal pagamento del biglietto per il parco botanico. I lavori previsti servono innanzitutto al rinnovamento tecnico e al miglioramento infrastrutturale.

L'investimento in discussione rientra tra le misure di sostegno all'occupazione e all'economia previste nel rapporto per il periodo 2009/2011 e i lavori dovrebbero essere eseguiti nei due prossimi anni, secondo la tempistica prevista e riassunta nel rapporto della Commissione. Si auspica che il consiglio di amministrazione vigili affinché vi sia il massimo rispetto della legge sulle commesse pubbliche [RL 7.1.4.1]. Auspico fortemente che le delibere favoriscano gli artigiani della regione e del Cantone; non sarebbe accettabile che le opere siano affidate a ditte straniere o a ditte indigene che in un secondo tempo subappaltano i lavori a imprese non domiciliate in Ticino. Se qualcuno

avanza l'idea che vi è una legge ben precisa da rispettare, rispondo che effettivamente vi è una legge applicabile tanto nel nostro Paese quanto a Varese e a Como e quindi auspico che sia applicata e soprattutto interpretata, per una volta, nel modo giusto.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Non nascondo la mia soddisfazione e quella del collega Borradori, contitolare dell'incarto, per l'adesione unanime che la Commissione della gestione e delle finanze ha dato al messaggio e al decreto. Infatti, le Isole di Brissago rappresentano qualcosa nell'immaginario collettivo dei ticinesi, che, molto probabilmente, le hanno visitate in gita scolastica, durante gli anni delle scuole dell'obbligo.

Il parco fu istituito con decreto legislativo del 28 ottobre 1949 e la sua apertura al pubblico risale al marzo 1950. Esattamente sessant'anni or sono le Isole di Brissago divennero quindi una destinazione avente un importante ruolo turistico, offrendo un parco botanico con scopi didattici e scientifici.

Non mi soffermo sulla storia delle isole, descritta in modo esaustivo nel messaggio; l'amministrazione ha mantenuto e rinnovato costantemente il patrimonio tramite in particolare gli investimenti fatti negli anni '80 e '90, effettuati parzialmente anche con mezzi propri, a dimostrazione della gestione oculata avvenuta negli anni.

Proprio a proposito di questo aspetto e dell'intervento del deputato Pinoja trovo singolare che debba intervenire il Cantone per finanziare in massima parte le opere necessarie a rendere le strutture maggiormente attrattive e quindi per migliorarne la redditività; dovrebbero essere i Comuni comproprietari ad assumere un ruolo trainante per migliorare la visibilità e l'attrattiva delle isole, poiché sono tali enti locali ad avere l'interesse diretto e a godere del benefico richiamo turistico.

Condivido l'osservazione circa la navigazione, un problema che deve essere risolto anche se non è semplice a causa degli accordi vigenti tra l'Italia e la Svizzera e spero che la nuova gestione amministrativa riesca a proseguire sulla strada che ha iniziato a percorrere per trovare una soluzione.

Le Isole di Brissago sono uno dei gioielli di famiglia del Cantone e non è pensabile che l'amministrazione possa sopportare l'onere degli investimenti; è già positivo che essa riesca a fare riserve, usate per la manutenzione ordinaria; spetta ai comproprietari suddividersi gli oneri per gli investimenti più rilevanti. Oggi è in discussione l'investimento più importante dal 1949, circa cinque milioni e 700 mila franchi, di cui oltre due milioni e 800 mila a carico del Cantone (vista la sua quota di comproprietà) e una cifra identica è a carico dei Comuni di Ascona, Brissago e Ronco sopra Ascona, proporzionalmente alle loro quote; esso coinvolge in larga misura lo stabile principale e i servizi pubblici (acqua, elettricità, depurazione) ed è importante per garantire l'utilizzo futuro delle strutture nel rispetto delle norme di sicurezza e di agibilità. Le isole, è bene ricordarlo, sono completamente autonome per quanto riguarda l'acqua potabile e la depurazione. Si tratta dunque di un investimento in gran parte di conservazione, con interventi intesi a garantire un utilizzo più razionale e rispettoso delle risorse (acqua ed elettricità in particolare) e a favorire il rinnovo delle camere degli ospiti, ricavando nuovi spazi e migliorando i servizi. Particolare attenzione sarà data anche agli aspetti energetici. Si tratta quindi di opere rilevanti.

È una ristrutturazione importante, che non ridimensionerà in alcun modo la funzione scientifica e turistica assunta dalle Isole di Brissago, ma anzi cercherà di migliorarla.

Non credo di dover dare una risposta al deputato Quadri, visto che il 18 agosto del 2009 siamo entrati nel merito del suo atto parlamentare, spiegando quanto fatto e quanto si

potrà fare; sull'orto e sul giardino non sono in grado di giudicare i singoli aspetti qualitativi degli interventi eseguiti ma, detto fuori dai denti, ho l'impressione che vi sia una certa rivalità tra l'attuale gestione e quella precedente. Per quanto attiene al numero dei visitatori nell'ultimo decennio abbiamo avuto due punte, la massima nel 2001 con 114 mila visitatori e la minima nel 2008 con circa 84 mila (anno in cui la primavera è stata particolarmente sfavorevole dal punto di vista della meteorologia); la media si aggira comunque attorno alle 90 mila unità. Sarebbe auspicabile poter aumentare il numero dei visitatori e tornare alle 100 mila unità.

L'investimento è inserito nel rapporto sulle misure di sostegno all'occupazione e all'economia per il periodo 2009-2011; per la sua concretizzazione esso necessita dell'accettazione, da parte dei legislativi comunali di Ascona, Brissago e Ronco sopra Ascona, delle rispettive partecipazioni finanziarie. Al di là del consenso già dato dagli Esecutivi di quei Comuni, con la riserva evidentemente delle competenze dei rispettivi legislativi, è però chiaro che deve essere il Cantone a dare lo stimolo all'operazione approvando il suo contributo, che è anche il più importante. L'approvazione servirà a promuovere il consenso dei legislativi comunali, che potrebbe anche essere meno scontato rispetto al recente passato alla luce di qualche problema che si delinea anche in enti locali finanziariamente solidi come Ascona, Ronco e Brissago. D'altra parte bisogna dire che i tre Comuni coinvolti hanno il massimo interesse a confermare la loro parte di sostegno finanziario, proprio per il ruolo che l'economia del turismo riveste e, in questo settore, le Isole di Brissago fungono da traino.

Come già detto, l'investimento si inserisce anche nelle misure di sostegno all'occupazione nel settore dell'edilizia, che comincia ad avvertire segnali di raffreddamento, in particolare nei prezzi riconosciuti nelle offerte, dopo la forte fase espansiva degli ultimi anni. L'intervento arriva dunque nel momento propizio per attenuare gli effetti di questi segnali di rallentamento, oltretutto in una regione che è un po' ai margini degli investimenti pubblici cantonali (eccezion fatta per l'avvio a giorni dei lavori per la realizzazione della palestra del Centro professionale commerciale di Locarno).

Assicuro che l'Esecutivo, attraverso le disposizioni date ai servizi interessati, porrà molta attenzione, come richiesto nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, al rigoroso ossequio della legge sulle commesse pubbliche nella realizzazione delle opere previste.

BOBBIA E., RELATORE - La Commissione della gestione e delle finanze chiede al Gran Consiglio di approvare con convinzione la richiesta di un credito di 2'890'000 franchi quale partecipazione dello Stato ai lavori di ristrutturazione delle infrastrutture delle Isole di Brissago. Il costo totale dell'intervento è di 5'798'000 franchi. La differenza cade dunque a carico dei Comuni di Ascona, Brissago e Ronco sopra Ascona, Comuni che hanno fatto e continuano a fare uno sforzo finanziario non indifferente per partecipare ai costi (atteggiamento responsabile che merita il nostro plauso).

La documentazione acquisita per la stesura del rapporto mi ha permesso di capire meglio l'importanza delle isole che ho definito «*un gioiellino nella parte svizzera del Verbano*» e che sono ricche di storia e di romantici intrecci, che hanno indotto la scrittrice ticinese Daniela Calastri-Winzenried, cognata del Presidente Calastri, a scrivere un bel romanzo, di cui consiglio vivamente la lettura.

Abbellire le Isole di Brissago e renderle maggiormente funzionali e accoglienti è utile e necessario, non solo per l'offerta turistica mirata, ma anche per i ticinesi che dovrebbero, almeno una volta, visitare con calma l'eccezionale parco botanico avente oltre 1'500

piante esotiche. L'esecuzione di questi lavori era d'altra parte già prevista nel messaggio n. 6200 *Sostegno all'occupazione quale misura anticiclica a favore del Locarnese*.

Gli interventi dei colleghi Quadri e Pinoja costituiscono suggerimenti utili: bisognerebbe favorire l'arrivo sulle isole di un numero maggiore di visitatori rendendo più attrattiva questa eccezionalità e, in merito all'intervento al parco botanico, ritengo che si debba tenere conto delle critiche formulate. Pure da considerare seriamente è l'invito a rendere accessibile il ristorante senza bisogno di pagare l'accesso all'isola. Le Isole di Brissago non costituiscono un'attrazione per il turismo di massa, come invece le Isole Borromee, dove si vende di tutto e di più, ma è giusto che sia maggiormente conosciuta, pubblicizzata e frequentata anche dai locarnesi. Per quanto attiene agli appalti auspico che i lavori siano attribuiti a ditte del Locarnese.

In conclusione chiedo che il credito in discussione sia approvato dal Gran Consiglio.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 54 voti espressi.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 53 voti favorevoli e un'astensione.*

## **9. MODIFICA DELL'ART. 69 DELLA LEGGE DELLA SCUOLA DEL 1° FEBBRAIO 1990 RELATIVO ALLA RADIOTELESCUOLA**

Messaggio del 10 febbraio 2009 n. 6171

*Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La scuola fu intimamente legata alla radio (fin dagli esordi di quest'ultima negli anni '30) e alla televisione (dagli anni '60): questi due mezzi furono dunque un importante e a volte determinante strumento pedagogico e didattico.

Sia il messaggio governativo sia il rapporto della Commissione speciale scolastica ripercorrono in modo abbastanza compiuto ciò che ha rappresentato, con i suoi programmi, nel corso degli anni, la Radioscuola e successivamente la Radiotelescuola.

Per chi ama la storia, il rigore, la completezza e l'interpretazione degli eventi risulta illuminante la lettura del libro *Voce e specchio. Storia della radiotelevisione svizzera di lingua italiana*, apparso nel 2009 per le edizioni Armando Dadò.

Il connubio tra scuola e radiotelevisione, la produzione di specifici programmi e la collocazione, quale tradizionale appuntamento fisso nel palinsesto, furono interrotti nel 1993: dopo sessanta, rispettivamente trent'anni. L'azienda radiotelevisiva era costretta a

rivedere le sue strategie per tenere il passo con la realtà, la concorrenza e la tecnologia sempre più innovativa. Di conseguenza rimase la commissione regionale di Radiotelescuola, per molto tempo numerosa e composta in modo proporzionale da rappresentanti del mondo scolastico ticinese e del Grigioni italiano, come pure della RTSI. Un cospicuo importo finanziario misto (Stato e RTSI) consentiva di assegnare incarichi e realizzazione di programmi. La commissione, ridotta nel numero, non nella proporzione dei rappresentanti, con un finanziamento pure limitato (in pratica solamente assicurato dal Cantone) si trovò nella difficoltà evidente di agire. Ho vissuto questa fase tra il 1996 e il 2006. L'allora direttore della RTSI Marco Blaser non volle nonostante tutto chiudere definitivamente la pagina di Radiotelescuola. Mi affidò la presidenza con il mandato, tutto in salita, di individuare nuove vie al di fuori dell'emissione di programmi, interpretando e traducendo con progetti ciò che man mano e rapidamente l'evoluzione tecnologica metteva a disposizione. La commissione di Radiotelescuola si trasformò in gruppo di lavoro e di progetto, composto di solo sette membri ma operativi nei rispettivi settori: tre per la radio, la televisione, poi per internet, quattro per la scuola, tra cui doveva figurare il direttore del Centro didattico cantonale e il rappresentante delle scuole del Grigioni italiano. Sento oggi il dovere di ringraziare pubblicamente i colleghi di questa avventura, poiché con umiltà e discrezione misero a disposizione creatività ed energie superiori alla reale possibilità di agire.

Durante quei dieci anni si riuscì a mantenere, con una visione d'insieme, un legame, un ponte fra le esigenze e le necessità della scuola e quanto la RTSI (oggi RSI) consentiva di mettere a disposizione. Furono individuati quattro filoni, tutti praticati:

- i simposi tematici;
- le presenze televisive in momenti di grande ascolto, come per tre anni (tra il 1997 e il 2000) di "La Scuola" nel "Quotidiano", per sottolineare e testimoniare su particolari esperienze didattiche;
- la valorizzazione sistematica del ricco patrimonio degli archivi audio e visivi: così, grazie anche a sponsorizzazioni, nacque il cofanetto con otto CD *La Svizzera italiana: tra storia e cronaca*, attingendo ai materiali di "Orizzonti ticinesi" con le contestualizzazioni storiche di Silvano Gilardoni per il Ticino e di Sacha Zala per il Grigioni italiano. Con l'avvento di internet poi seguì il progetto multimediale, con le schede dello storico Marco Marcacci e il recupero di documentari televisivi, passato sotto il nome di *Navigastoria* (solo per fare alcuni esempi);
- il bollettino settimanale della commissione di Radiotelescuola, tuttora vivo e presente, con le anticipazioni di programmi di possibile interesse per la scuola (la RSI ne propone sempre molti): strumento dunque utile per prevedere o registrare a condizione di un uso didattico, tramite una convenzione anch'essa tuttora valida. Basta infatti andare alla pagina 337 di Teletext oppure essere associati alla lista gratuita di utenti del Centro didattico cantonale, con la posta elettronica. Almeno tale informazione c'è e si mantiene inalterata.

Leggendo il messaggio e il rapporto della Commissione speciale, sembra di prendere atto di un tardivo *de profundis*, che mi spinge a chiedere al Governo perché giunge oggi – e solo oggi – tale proposta (giornalisticamente viene da chiedersi dove sia la notizia). Comunque, il progetto "Scuolavisione" è positivo e da sostenere: tale iniziativa del mondo della scuola e della formazione, sorta e messa in atto già tre anni or sono, deve potersi concretamente realizzare grazie alla disponibilità della RSI. Inoltre, risulta che una convenzione con la RSI sia già stata sottoscritta, per vegliare sulla fruibilità dei prodotti del catalogo multimediale; si tratta in pratica di un lavoro di archiviazione digitalizzata in

progressione: sarà un passo delicato, da seguire con attenzione e, al momento opportuno, vi dovrà essere una capillare informazione e divulgazione.

Il gruppo socialista sostiene le conclusioni del rapporto; tuttavia fa presente che il novello art. 69, pur sottolineando la volontà del Governo di mantenere i rapporti con la RSI a favore della scuola, rischia di rendere queste relazioni casuali e generiche. Questa impressione è suffragata dalla proposta di abrogazione del relativo regolamento.

In altre parole il nostro sostegno per essere tale deve poter fruire di precise garanzie, affinché si sappia quale interlocutore a nome del Governo e del Dipartimento (una nuova commissione con compiti inediti e definiti, un servizio specifico con facoltà operative) potrà assicurare riflessione, coordinazione e realizzazione di queste nuove intenzioni a favore dei vari settori del mondo scolastico, senza dimenticare la presenza del Grigioni di lingua italiana.

In conclusione ribadisco che il gruppo del PS sosterrà di principio il rapporto della Commissione speciale e le sue conclusioni, ma nel contempo si attende dal Governo convincenti rassicurazioni rispetto ai quesiti presentati.

GOBBI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La modifica di legge in esame avrebbe potuto essere fatta in modo maggiormente incisivo, con lo stralcio dell'articolo in questione. Infatti se dovessimo proporre articoli di legge per ogni partenariato che il DECS e la scuola hanno con enti esterni il testo di legge potrebbe essere composto di un numero inverosimile di articoli.

Un aspetto che invita alla riflessione è costituito dal fatto che un ente autonomo sia vincolato con un articolo di legge, fatto che forse (anche se non sono un giurista) da un punto di vista legislativo potrebbe essere claudicante: ci si può infatti chiedere che diritto abbia il nostro Cantone d'imporre o di coinvolgere un ente radiotelevisivo nazionale che opera in Ticino su mandato della SSR Idée suisse.

La Commissione valuta positivamente la collaborazione tra scuola e RSI così come la presenza sul nostro territorio di un ente di questo tipo. La collaborazione esistente nel passato (di cui anch'io ho beneficiato grazie alla telescuola) è stata sicuramente arricchente; oggi, purtroppo, non possiamo più dire la medesima cosa, visto quanto sta avvenendo, anche perché la RSI seguendo la sua politica aziendale si è distanziata dal ruolo formativo, indirizzandosi verso l'intrattenimento.

Ritengo che un aspetto essenziale sia che la scuola può usufruire di un archivio nel campo multimediale. L'ente pubblico radiotelevisivo deve infatti mettere a beneficio delle nostre scuole il materiale a titolo gratuito; pur non dimenticando che vi sono costi, tuttavia sappiamo che un tempo il materiale multimediale era caro (per esempio i nastri magnetici), mentre oggi i DVD e i file multimediali sono facilmente trasmissibili e soprattutto duplicabili. Questo aspetto dovrebbe facilitare il DECS nella trattativa con la RSI, in modo da avere non solo migliori agevolazioni nelle tariffe come segnalato nel rapporto, ma addirittura, come auspicato, poter disporre gratuitamente del materiale, in particolare se vincolato a scopi didattici. Questi ultimi potrebbero essere anche utili al Governo e al Parlamento (la collega Polli cura il revival del "Regionale" degli anni Sessanta-Ottanta, dai quali gli stessi politici potrebbero trarre informazioni utili, per esempio in merito ai problemi irrisolti che da oltre trenta o quarant'anni caratterizzano il Ticino).

L'aspetto educativo e formativo della televisione è centrale, anche se la scuola è molto critica nei suoi confronti: ma è bene tenere presente l'importanza della formazione documentaristica. Secondo la Lega la RSI dovrebbe favorire, a livello formativo, la conoscenza più profonda del territorio (cosa che si è persa negli ultimi anni) e dovrebbe,

grazie alla collaborazione con il DECS, rendere maggiormente coscienti i nostri giovani alunni dell'importanza del nostro territorio e di quanto esso offre così da avere un legame più marcato con esso (invece di guardare molto più in là delle nostre frontiere) cercando di portare gli esempi del globale a livello locale: in Ticino ne abbiamo tantissimi culturali, linguistici, territoriali e ambientali.

La Lega voterà la modifica di legge pur con alcune perplessità sulla modalità della modifica dell'articolo, ma certa che la collaborazione tra il DECS e la RSI sarà vantaggiosa, soprattutto se a titolo gratuito.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio la Commissione speciale scolastica per l'esame attento del tema in questione e per gli interessanti suggerimenti espressi in vista di una rinnovata collaborazione tra scuola e Radiotelevisione (RSI). È quanto hanno compiuto anche i deputati intervenuti; credo che l'obiettivo sia il medesimo, anche se ho constatato che sull'aspetto legislativo il deputato Corti chiede il contrario rispetto a quanto suggerito dal deputato Gobbi.

Con la decisione odierna del Parlamento si chiude una pagina importante della storia della nostra scuola e della Radiotelevisione. Per anni i due enti hanno collaborato mettendo a disposizione dei docenti trasmissioni radiofoniche e televisive adatte alle scuole. Numerosi operatori scolastici e del mondo culturale hanno lavorato fianco a fianco per fornire proposte accurate sia dal profilo della Radiotelevisione sia da quello culturale. Le trasmissioni diffuse in diretta hanno saputo suscitare l'interesse anche di altri utenti. Penso alle trasmissioni televisive legate alla nostra storia oppure alle radiolezioni del venerdì pomeriggio, sapientemente condotte e ideate da Giancarlo Zappa – recentemente scomparso – che hanno saputo arricchire la nostra offerta formativa. Buona parte di quei materiali si trova ora presso i Centri didattici della RSI e costituirà un'importante fonte per documentare la nostra storia e l'evoluzione stessa della scuola.

Il Consiglio di Stato e la Commissione – unitamente ai responsabili della RSI – sono concordi nel ritenere che l'impostazione di Radiotelescuola, così come l'abbiamo conosciuta, non è più attuale e va rivista: da qui la modifica dei disposti di legge e la loro sostituzione con un nuovo dispositivo che riafferma il principio della collaborazione fra RSI e settori scolastici.

La collaborazione fra i due enti potrà consistere nel mettere a disposizione delle scuole e dei docenti la ricchezza degli archivi audiovisivi disponibili presso la RSI secondo modalità e forme da concordare. A questo proposito bisogna sottolineare alcune iniziative che in questi ultimi anni si sono sviluppate positivamente: "Navigastoria", "Navigalettura", "Navigageografia", "Scuolavisione" (progetto per il momento limitato al settore della formazione professionale ma che sicuramente troverà sbocchi anche per gli altri settori della scuola dell'obbligo e delle scuole medie superiori).

La sola messa a disposizione di materiale non è comunque sufficiente, in quanto lo stesso deve, per un uso adeguato in ambito scolastico, essere adattato a questo fine e agli allievi coinvolti. Infatti non si può dimenticare l'esistenza di Internet e il fatto che i giovani lo usino frequentemente spaziando su argomenti di ogni genere; ma c'è materiale che deve essere adattato alle esigenze dei nostri ragazzi e alla peculiarità del nostro territorio.

Ne conseguono per la scuola molteplici necessità, tra cui:

- incentivare la formazione e l'aggiornamento dei docenti sull'uso dei mezzi audiovisivi e multimediali in genere;



- assicurare una costante informazione degli operatori scolastici sulle modalità di accesso e sui contenuti disponibili presso la RSI;
- disporre di supporti tecnici funzionali che possano facilitare l'accesso alla documentazione esistente;
- favorire lo scambio di esperienze fra docenti attivi in settori scolastici diversi; a questo proposito si valuterà l'estensione del progetto "Scuolavisione" ai docenti degli altri ordini e gradi di scuole, come auspicato dalla Commissione;
- riconsiderare – nelle scuole cantonali – i compiti dei docenti incaricati della promozione delle nuove tecnologie, come pure il ruolo dei bibliotecari scolastici, nell'intento di incrementare le possibilità d'impiego della documentazione audiovisiva.

Proprio su questo aspetto per rispondere all'intervento del deputato Corti il Cantone, tramite il centro didattico e grazie agli specialisti e alle persone con formazioni diverse e adeguate ai tempi, potrà assumere il ruolo che gli compete; non ritengo siano necessari regolamenti (caricando inutilmente il sistema legislativo): l'art. 69 va nella giusta direzione, enunciando un principio che andrà attuato senza troppe costrizioni.

Per la RSI si tratta di saper cogliere l'esigenza e le necessità del mondo scolastico e di mettere a disposizione della formazione materiali e documenti di riferimento. Anche la RSI ha un compito educativo e formativo, che non deve essere dimenticato e che rientra nella sua missione, nel suo ruolo di servizio pubblico.

Sarà compito del DECS definire apposite convenzioni con la RSI e precisare i rispettivi apporti. Lo stesso potrà avvenire anche da parte di altri enti presenti in ambito formativo (USI e SUPSI) in modo da consentire loro un continuo e utile impiego dei nuovi mezzi nella pratica didattica.

In conclusione ritengo che l'articolo in discussione sia lo strumento adeguato, sintetizzando le esigenze espresse dai deputati Gobbi e Corti. Gli accordi saranno definiti di volta in volta e penso sarà possibile avere, come in passato, una convenzione che permetta di disciplinare bene i rapporti tra il DECS e la RSI.

Sulla base di queste considerazioni invito il Legislativo ad accogliere le proposte di legge così come indicate nel rapporto della Commissione speciale scolastica.

POLLI M., CORRELATRICE - Desidero fare una premessa: una prerogativa del Parlamento consiste nell'approfondire i temi e nel presenziare in aula ai dibattiti. Spesso vi sono deputati che affermano di occuparsi dei giovani o di conoscerli, ma quando si discute di scuola, di educazione e di giovani si constata che l'interesse suscitato da tali dibattiti è molto scarso: mi permetto di dire che non siamo molto coerenti.

Penso che molti parlamentari ricordino le ore trascorse nelle aule scolastiche ad ascoltare la Radioscuola o a vedere i programmi di Telescuola. Non farò l'istoriato di questo prezioso contributo anche perché già fatto dal collega Corti. Sottolineo però alcuni punti importanti. Innanzitutto, il mondo della comunicazione e quello della scuola si sono modificati in questi decenni: la tecnologia in continua evoluzione, le esigenze specifiche del mezzo radiofonico e televisivo e l'approccio diversificato anche nel settore documentaristico del mondo scolastico.

Nel 2002 fu rinnovata una speciale convenzione fra gli archivi RSI e il Centro didattico del DECS, che avrebbe dovuto permettere ai docenti e agli istituti scolastici di formulare richieste specifiche su tematiche scelte. Tale servizio venne usato raramente, in primo luogo a causa degli elevati costi previsti dalla RSI e in secondo luogo perché non c'è stata una comunicazione continua fra il Centro didattico e i docenti stessi.

Il 21 novembre 2007, nel corso di una giornata di studio sul tema "Collaborazione fra RSI e istituzioni pubbliche della Svizzera italiana", sono state elaborate alcune strategie particolarmente interessanti per la futura collaborazione e si è confermata la necessità di un nuovo orientamento condiviso da tutte le istituzioni interessate. Lo scioglimento della commissione di Radiotelescuola non ha equivalso quindi alla rinuncia alla collaborazione fra il DECS e la RSI nella formazione; con la digitalizzazione degli archivi la strategia di valorizzazione si è aperta a nuovi orizzonti e a un vasto campo di dinamiche e forme di collaborazione.

In merito all'intervento del collega Corti e ai progetti da lui citati, che sono stati preparati in collaborazione con la RSI come "Navigastoria", "Navigageografia" e "Navigaletteratura", si deve osservare che sono buoni progetti ma chiusi su loro stessi, utilizzabili solo nel modo in cui erano stati realizzati: la possibilità di interazione e di sviluppo di questi progetti non era ancora possibile. Vi è invece un nuovo esempio, presentato dalla Divisione della formazione professionale (DFP) e citato anche dal Consigliere di Stato Gendotti, che favorisce l'interazione: il progetto sperimentale "Scuolavisione"; un progetto tutt'ora in evoluzione e che coinvolge la DFP, la RSI e l'Istituto federale della formazione professionale. È un progetto molto interessante che la Commissione ha apprezzato poiché permette ai docenti e agli allievi una fruizione e una valorizzazione delle teche della RSI con un utilizzo rivoluzionario e attivo; infatti si propone ai fruitori di selezionare dal catalogo multimediale della RSI documenti idonei a uno scopo didattico prestabilito e utilizzabili in modo interattivo. Quindi sia un docente sia uno studente possono apportare modifiche al progetto specifico.

Il progetto "Scuolavisione" finanziato dall'Ufficio federale della formazione e della tecnologia ha lo scopo di sviluppare un'estensione a livello nazionale, coinvolgendo anche le altre unità aziendali SSR; esso permette quindi un'espansione della ricerca di materiali documentaristici. La Commissione ha ritenuto estremamente valido il progetto che, per essere diffuso a tutti gli ordini di scuola, necessita della partecipazione finanziaria del DECS perché la rete di accesso al catalogo multimediale della RSI non può essere usata da tutti gli istituti scolastici. C'è un'opportunità (ne abbiamo parlato col professor Maeusli, responsabile delle teche della RSI), ci sono finanziamenti privati di fondazioni ma mancano circa venti o trentamila franchi per permettere l'utilizzo capillare del catalogo multimediale. La Commissione e io personalmente in qualità di relatrice invitiamo il DECS ad attivarsi affinché questa preziosa opportunità non venga a mancare alla scuola ticinese. A questo proposito, visto che la nuova impostazione si dovrà concentrare nell'ambito archivistico, si auspica un maggior coinvolgimento anche da parte di altri archivi e biblioteche presenti sul territorio. Bisogna tenere in considerazione che oggi sono in atto cambiamenti di paradigma che inducono a riflettere seriamente sulle modifiche necessarie per impostare un nuovo rapporto fra il mondo della comunicazione (RSI) e il mondo della formazione. Per raggiungere questo scopo è indispensabile tenere conto del mutamento del mercato e di conseguenza dello sviluppo multimediale, delle nuove opportunità offerte dal mondo tecnologico e delle importanti trasformazioni nel campo della formazione.

Sono perfettamente d'accordo con il collega Gobbi sul fatto che la RSI dovrebbe permettere un accesso gratuito a tutto il mondo della formazione e della scuola.

La Commissione speciale scolastica auspica quindi che il Governo possa valutare attentamente le raccomandazioni e le indicazioni espresse nel rapporto e invita il Gran Consiglio ad accettare la nuova formulazione dell'art. 69 della legge sulla scuola, che è stato modificato nel rapporto dopo aver consultato il giurista del Gran Consiglio Michele Albertini.

FRANSELLA C., CORRELATORE - Mi soffermo brevemente sul ruolo del DECS in merito alla nuova forma di collaborazione con la RSI, poiché ritengo che la scuola ticinese debba sapere cogliere questa ulteriore opportunità.

La funzione educativa e didattica del nostro servizio pubblico, soprattutto nei confronti dei giovani, è importante e il catalogo multimediale, in cui è digitalizzata buona parte degli archivi della RSI, offre prodotti ideali per il contesto formativo. La scuola deve quindi poter usufruire dei contenuti che hanno caratteristiche fortemente legate al territorio e di grande valore culturale.

Con la modifica dell'art. 69 della legge sulla scuola, oggetto di discussione, verrà data la possibilità d'interazione. Per dare l'opportunità ai docenti dei vari livelli scolastici d'interagire al meglio con queste offerte della RSI è però indispensabile che il DECS migliori l'informazione nei loro confronti sulle offerte multimediali, includendo anche un potenziamento della formazione per l'uso didattico dei mezzi audiovisivi a livello di Alta scuola pedagogica e della formazione continua. "Scuolavisione" – di cui ha parlato la collega Polli – potrebbe effettivamente offrire una grande opportunità. Risulta quindi importante e auspicabile la disponibilità da parte del DECS a valutare un finanziamento almeno parziale di tale progetto. Sarà poi necessario che il DECS – il Consigliere di Stato Gendotti ci ha rassicurato – possa essere maggiormente coinvolto con proposte interdisciplinari e formative: infatti è suo compito trovare i vantaggi che la formazione può trarre dalla navigazione negli archivi radiotelevisivi, dall'analisi e dal paragone di documenti atti a supportare diverse materie d'insegnamento come ad esempio italiano, lingue straniere, geografia, scienze, storia, civica, musica e quant'altro. Insomma la RSI mette a disposizione i documenti archiviati, mentre il mondo scolastico deve occuparsi della selezione per una valorizzazione a scopo didattico.

Una coordinazione fra la RSI e il DECS è dunque importante e indispensabile. A questo proposito si chiede di valutare la possibilità di disporre di migliori antenne presso le sedi scolastiche (ad esempio i direttori degli istituti possono, con una breve formazione, fungere da interlocutori a conoscenza delle esigenze didattico-formative e dei materiali archiviati a disposizione), affinché il tutto possa essere volto a una migliore efficacia e continuità. Durante le nostre audizioni con i responsabili dei vari settori scolastici abbiamo poi ravvisato l'opportunità, per meglio interagire con i nuovi sistemi multimediali, di adeguare gli strumenti all'uso effettivo (ad esempio installare presso il Centro didattico un sistema wireless non ancora funzionante, una lacuna molto evidente e non indifferente, e valutare la possibilità di collegare più aule presso i vari istituti scolastici con il sistema via cavo).

L'obiettivo è dare a tutti gli utenti – dalle scuole dell'infanzia alle università, dalla navigazione individuale e personale a quella di gruppo – l'effettiva possibilità di usufruire di quest'importante opportunità multimediale. È chiaro che si dovrà permettere agli utenti un accesso facilitato a un costo ragionevole o, meglio ancora, gratuito, come sostenuto anche dal collega Gobbi. A questo proposito sia la RSI (che ha riveduto al ribasso le tariffe) sia il DECS (con l'introduzione di un nuovo tariffario) dovranno fare la loro parte anche dal profilo finanziario.

Infine, desidero fare due brevi considerazioni in merito alla nuova formulazione del decreto legislativo, che ha subito alcune lievi modifiche formali e di contenuto rispetto a quanto proposto dal Consiglio di Stato. Le modifiche sono state volute dalla Commissione per rendere più chiaro il dispositivo. Dal profilo sostanziale la nuova formulazione, al cpv. 1, specifica meglio come la documentazione archiviata presso la RSI sia messa a disposizione di servizi e istituti assoggettati alla legge della scuola. Viene inoltre evidenziato meglio il fatto che gli accordi con la RSI sono stipulati dal Consiglio di Stato,

rispettivamente dal DECS nel suo ruolo di coordinatore per il settore scolastico. Per tali motivi credo che il mandato – per rifarmi all'intervento del collega Corti – sia chiaro e puntuale e che sia ben disciplinato. Nel cpv. 2, per quanto riguarda le competenze finanziarie, si sottolinea che questi accordi devono rimanere nei crediti di preventivo. Il cpv. 3 della proposta governativa si inserisce in questo solco tematico, ma ne estende la portata, sia per quanto riguarda i contenuti (documentazione audiovisiva non prettamente limitata al settore scolastico), sia per quanto concerne i potenziali beneficiari. Così per «*altri servizi e altri istituti*» sono intesi, potenzialmente, unità amministrative non scolastiche del DECS e di altri Dipartimenti (per esempio archivi di Stato, Museo cantonale d'arte, eccetera). La legge della scuola non è però per la Commissione la sede corretta per disciplinare l'estensione prevista con il cpv. 3: di conseguenza (e solo per questa ragione) la Commissione, d'accordo con il giurista del Gran Consiglio Michele Albertini e il direttore della Divisione della scuola Diego Erba, ne ha previsto lo stralcio. Il tema sarà comunque ripreso quando si parlerà del regolamento della legge sull'informazione e sulla trasparenza dello Stato. In effetti la sua portata è di carattere generale e non riguarda, come detto, il solo settore scolastico ma anche altre unità amministrative dello Stato. In conclusione auspico che il Governo possa valutare attentamente le raccomandazioni e le indicazioni esposte oggi e raccolte nel rapporto e chiedo al Parlamento di aderire con convinzione al rapporto commissionale e al decreto legislativo aggiornato.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 62 voti espressi.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti all'unanimità dei 58 voti espressi.*

#### **10. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 16:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

## **PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI**

### **INIZIATIVA PARLAMENTARE**

**presentata nella forma generica da Eros N. Mellini e cofirmatari volta a porre un valore limite massimo agli investimenti che AET può effettuare senza dover chiedere l'autorizzazione del Gran Consiglio, anche quando siano considerati di ordinaria amministrazione**

del 23 febbraio 2010

#### **Premesse**

1. AET può oggi effettuare investimenti per importi anche considerevoli senza la previa autorizzazione del Gran Consiglio, in quanto tecnicamente investe con mezzi propri.
2. AET appartiene però allo Stato e quindi, in caso di investimenti sbagliati, sono comunque i soldi dei cittadini ad andare persi.
3. Nel caso della centrale a carbone di Lunen, in teoria, AET non avrebbe necessariamente dovuto chiedere l'autorizzazione al Gran Consiglio, ma l'ha fatto. Il rapporto della Commissione speciale energia, di fronte alle alternative SÌ o NO, ha trovato una posizione di compromesso riducendo l'autorizzazione alla sola centrale di Lunen, contro la richiesta originale che estendeva il progetto a una seconda centrale ubicata a Ordingen, con conseguente riduzione dell'investimento a 24 milioni di franchi.
4. Qualora il suddetto rapporto fosse approvato dal Gran Consiglio però - data la non obbligatorietà di AET di sottoporre gli investimenti all'approvazione del Parlamento, e senza affermare a priori la volontà da parte di AET di andare contro la decisione del Legislativo - nulla impedirebbe ad AET, fra qualche anno, di procedere autonomamente alla seconda tappa o di procedere a nuovi investimenti analoghi.
5. È in ogni caso ragionevole che, anche in un'azienda autonoma appartenente allo Stato, gli investimenti di rilevante valore abbiano ad essere preventivamente autorizzati dal potere politico.

Alla luce di quanto sopra, la presente iniziativa generica è volta a far sì che si ponga un limite finanziario ragionevole alla competenza di AET di procedere autonomamente a investimenti e a partecipazioni, anche quando siano considerati di ordinaria amministrazione (vedi art. 5 della Legge istitutiva l'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958).

Eros N. Mellini  
Bergonzoli - Boneff - Chiesa - Gianoni - Giudici -  
Pinoja - Quadri - Regazzi - Rusconi

*L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.*

## MOZIONE

### Misure urgenti per la protezione dei pedoni

del 23 febbraio 2010

I recenti fatti di cronaca hanno riportato alla luce la pericolosità di molti attraversamenti pedonali nel Cantone. La situazione è allarmante, dopo che dall'inizio dell'anno ben cinque persone hanno perso tragicamente la vita, di cui tre mentre attraversavano la strada sulle strisce pedonali.

Dal 2004 al 2009, le vittime sono aumentate del 28% passando da 110 a 141<sup>1</sup>.

Il *Corriere del Ticino*, sabato 20 febbraio 2010, ha pubblicato i dati statistici raccolti dalla polizia cantonale relativi al 2009. In cima alla lista delle cause degli investimenti di pedoni spicca la disattenzione dei conducenti. Pensieri per la testa, un sms in arrivo o una discussione animata? Comunque sia ad avere la peggio è sempre il pedone.

È quindi possibile, anzi doveroso, agire. I sistemi per rendere i conducenti più attenti esistono: strisce pedonali ben segnalate e ridipinte regolarmente, uso di vernici riflettenti, luci lampeggianti, posa di semafori, illuminazione delle strisce pedonali, posa di strisce 'rumorose' prima delle strisce pedonali, dossi, eccetera.

I Verdi chiedono al Consiglio di Stato di prevedere:

1. una deroga ai Comuni per agire con urgenza nella messa a norma di sicurezza, in particolare degli attraversamenti pedonali pericolosi, **secondo le indicazioni dell'UPI** (Ufficio Prevenzione Infortuni)<sup>2</sup>.
2. Un credito quadro per sostenere i Comuni nella messa in opera immediata di misure urgenti per la sicurezza di pedoni e ciclisti, con particolare attenzione ai percorsi casa-scuola.
3. Per un periodo di 2 anni derogare il limite massimo del 50% fissato dalla Legge sulle Strade (LS) che prevede, per l'appunto, un grado di sussidio del 50% massimo (**art. 29**)<sup>3</sup>.
4. L'introduzione nella LS del principio che la sicurezza prevalga sempre sulla fluidità della circolazione.
5. L'obbligo di posare strisce sonore prima di ogni attraversamento pedonale situato su tratti stradali con velocità consentita superiore ai 50 km/h.

---

<sup>1</sup>[http://www4.ti.ch/fileadmin/DI/STRADESICURE/documentazioneProgetti/diversi/ConferenzaStampaUPI/Confstampapi-191\\_140110.pdf](http://www4.ti.ch/fileadmin/DI/STRADESICURE/documentazioneProgetti/diversi/ConferenzaStampaUPI/Confstampapi-191_140110.pdf)

<sup>2</sup>[www.bfu.ch](http://www.bfu.ch)

<sup>3</sup>[http://www.ti.ch/can/argomenti/legislaz/rleggi/rl/dati\\_rl/f/s/234.htm](http://www.ti.ch/can/argomenti/legislaz/rleggi/rl/dati_rl/f/s/234.htm)

6. L'introduzione dell'obbligo della zona 30 sulle tratte di strada dove non c'è un marciapiede e dove lo stesso risulta particolarmente stretto<sup>4</sup>.

Francesco Maggi  
Sergio Savoia  
Greta Gysin

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

## **MOZIONE**

### **Il cambiamento climatico comincia dal piatto**

del 23 febbraio 2010

#### **Descrizione del problema**

Alla nostra alimentazione sono riconducibili nel complesso circa il 30% del nostro impatto ambientale e il 17% delle emissioni di gas a effetto serra<sup>5</sup>. Questi dati si riferiscono alla somma dell'impatto ambientale e delle emissioni della coltivazione, del trasporto, della lavorazione e della vendita di generi alimentari.

Gli elementi particolarmente problematici in questo ambito sono due: la produzione di carne e il consumo di verdure coltivate nelle serre e di importazione.

#### **La produzione di carne**

Una parte considerevole di emissioni serra è da ricondurre alla produzione di carne. Per le piantagioni di soia, la quale viene utilizzata per l'alimentazione degli animali da macello, vengono bruciate e distrutte grandi superfici di foresta amazzonica. Le emissioni di CO2 che ne derivano causano il 34% delle emissioni dell'agricoltura. Un ulteriore 34% viene causato dalla produzione e dall'utilizzo di fertilizzanti naturali e sintetici<sup>6</sup>. La produzione intensiva di bovini porta ad elevate emissioni di metano, altro gas serra.

Oltre a ciò, la produzione di carne e di prodotti di derivazione animale, se confrontata con la produzione di verdure e cereali con pari valore nutritivo, abbisogna di una enorme quantità di acqua e di grandi porzioni di territorio.

#### **Verdure da serra e d'importazione**

---

<sup>4</sup><http://www3.rsi.ch/pattichiari/node/1577>

<sup>5</sup>Ecointsys 2007, CEPE/ECOPLAN 2005.

<sup>6</sup>FAO: Livestock's long shadow, 2006.

La produzione di verdure nelle serre riscaldate, così come il trasporto via aereo, sono molto dispendiosi dal punto di vista energetico.

Purtroppo, anche per consumatori attenti alle questioni ambientali, è difficile valutare l'impatto sul clima di un prodotto alimentare, in quanto manca un'informazione al consumatore riguardo all'impatto sul clima e al consumo energetico.

### **La soluzione**

L'agricoltura biologica rinuncia a trattamenti chimici e sintetici, è attenta alla biodiversità e mantiene i principi di un trattamento degli animali rispettoso.

Prestando attenzione che i prodotti consumati siano di stagione, di provenienza regionale e di produzione biologica, con un consumo limitato di carne, si riducono di molto le conseguenze ambientali negative.

Per i motivi espressi, i sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato di prendere le misure necessarie affinché nelle mense ad appalto pubblico:

1. sia sempre offerto almeno un menù vegetariano;
2. due giorni alla settimana si rinunci a offrire piatti a base di carne;
3. i prodotti utilizzati siano di provenienza regionale o nazionale;
4. i prodotti utilizzati siano provenienti da colture biologiche;
5. i frequentatori delle mense siano debitamente informati dei motivi delle misure di cui sopra.

Greta Gysin  
Francesco Maggi  
Sergio Savoia

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

### **MOZIONE**

#### **Piatto vegetariano e prodotti del Ticino**

del 23 febbraio 2010

*"La vera rivoluzione ambientale comincia da quello che abbiamo ogni giorno nel piatto" ha ricordato recentemente un famoso cantante degli anni Sessanta.*

Gli allevamenti inquinano il 40% in più dell'insieme di auto, autocarri e aerei; la produzione di mangime cento volte più del letame.



Propongo pertanto di inserire nel menù quotidiano di ogni mensa scolastica cantonale un piatto vegetariano, se non addirittura vegano (cioè completamente privo di prodotti di origine animale).

Propongo inoltre l'utilizzo - in tutte le mense scolastiche cantonali - di generi alimentari prodotti unicamente nel Canton Ticino e nel completo rispetto dell'ambiente e di ogni essere vivente.

Patrizia Ramsauer

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*

## **INTERPELLANZA**

### **Onorevoli signori Consiglieri: quando intendete fare i vostri compiti?**

del 23 febbraio 2010

Le nostre Istituzioni prevedono una rigorosa divisione dei compiti tra i vari Poteri: Giudiziario, Esecutivo e Legislativo. La legge conferisce il compito a quest'ultimo di controllare l'attività dell'Esecutivo e ai singoli deputati, o a gruppi di essi, la facoltà di porre domande al Consiglio di Stato e di formulare proposte attraverso mozioni o iniziative parlamentari.

Il sistema è interessante poiché introduce nella gestione dello Stato elementi dinamici, di dibattito e di riflessione. Esso può però funzionare soltanto se ognuno dei Poteri svolge correttamente e diligentemente i propri compiti, nel rispetto degli altri Poteri e dei loro singoli componenti. Orbene, non sempre è il caso. Sovente il Consiglio di Stato non rispetta i termini, previsti dalla legge, entro i quali dovrebbe dar seguito alle richieste dei parlamentari, indipendentemente dall'importanza delle stesse.

Diversi atti parlamentari dei sottoscritti sono attualmente in discussione presso le rispettive Commissioni. Altri aspettano invece da tempo - da troppo tempo - una presa di posizione da parte del Consiglio di Stato.

Con la presente interpellanza chiediamo quindi al Consiglio di Stato quando intende dare seguito ai seguenti atti parlamentari, i cui termini per le relative risposte sono ampiamente scaduti:

1. Interrogazione 15 giugno 2009/182.09 - Graziano Pestoni e cofirmatari  
*Medicina a due velocità*
2. Mozione 22 ottobre 2007 - Graziano Pestoni e Bill Arigoni  
*Per una diversa mobilità (trasporti collettivi gratuiti, forti limitazioni del traffico individuale nei centri urbani)*

3. Mozione 17 settembre 2007 - Graziano Pestoni e cofirmatari  
*Per una scuola più partecipativa: un contributo per rispondere al disagio giovanile e della scuola*
4. Mozione 26 febbraio 2007 - Graziano Pestoni e Raoul Ghisletta  
*Introduzione di un ombudsman nell'Amministrazione cantonale*
5. Mozione 18 febbraio 2008 - Nicoletta Mariolini e cofirmatari  
*Ticino: prepariamo la società di domani*
6. Interrogazione 26 giugno 2008/145.08 - Nenad Stojanovic e Jacques Ducry  
*Finanziamento dei partiti da parte dei terzi: quale trasparenza?*
7. Interrogazione 13 ottobre 2008/218.08 - Nenad Stojanovic e Giovanna Viscardi  
*Pianificazione intercomunale del Nuovo Quartiere di Cornaredo: dare seguito alle risoluzioni dei Consigli comunali coinvolti*
8. Mozione 23 giugno 2008 - Nenad Stojanovic e cofirmatari  
*Campus 2 USI-SUPSI: migliorare l'offerta di trasporto pubblico e di posti per biciclette e non di posteggi per studenti e docenti*

Si tratta, a nostro giudizio, di atti parlamentari di una certa rilevanza che meriterebbero attenzione da parte del Governo.

Il primo riguarda il nostro sistema sanitario e la qualità del servizio offerto ai cittadini. Un tema di grande attualità e particolarmente delicato che coinvolge sia il settore pubblico, sia quello privato.

Il secondo, sulla mobilità, è pure un tema sul quale si è spesso discusso, ma sempre in modo frammentario. La mozione propone un problema di fondo che riguarda la mobilità, ma anche la gestione del territorio e l'utilizzazione delle risorse pubbliche (più strade e più risorse per gli incidenti derivanti dalla mobilità privata oppure più risorse per una mobilità collettiva, più sicura e più rispettosa dell'ambiente?).

Il terzo riguarda il funzionamento della scuola, in particolare della Scuola media in evidente difficoltà. Con la mozione si chiede un diverso coinvolgimento delle famiglie affinché i problemi possano essere risolti assieme, allievi, operatori scolastici e famiglie ed evitare quindi uno sterile ed improduttivo atteggiamento di "scaricabarile" tra le diverse componenti ogni qualvolta ci si trovi confrontati con un problema concreto.

Il quarto riguarda il funzionamento interno dell'amministrazione cantonale e i rapporti tra la stessa e i cittadini. Due problemi evidenti, da anni totalmente trascurati dal Consiglio di Stato.

Il quinto concerne l'elaborazione di un piano per far fronte alle sfide derivanti dall'invecchiamento della popolazione per risolvere i problemi nel campo sociale, economico, sanitario, assistenziale, abitativo e familiare.

Il sesto chiede informazioni sul rispetto di un articolo della legge sull'esercizio dei diritti pubblici relativo alla trasparenza nel finanziamento dei partiti.

Il settimo è un'interrogazione che chiede al Governo di intervenire in un ambito - quello della pianificazione intercomunale - che riguarda lo sviluppo sostenibile di un importante territorio dell'agglomerato luganese ("Nuovo Quartiere Cornaredo").

L'ottavo, infine, chiede di non costruire posteggi per studenti e docenti nel futuro nuovo campus USI-SUPSI.

Ci permettiamo pertanto di chiedere al Consiglio di Stato se intende rispondere nelle prossime settimane agli atti parlamentari citati, tenuto conto dell'importanza degli stessi e del fatto che i termini previsti dalla legge sono ampiamente scaduti.

Graziano Pestoni  
Carobbio - Lepori - Mariolini - Stojanovic

*L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.*

## **RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)**

### **Caso Bolgiani/Premel-AET. Denuncia usata come ricatto? Cosa ne pensa il Consiglio di Stato?**

Risposta scritta del 23 febbraio 2010 all'interpellanza presentata l'8 maggio 2006 da Rodolfo Pantani e cofirmatari per il gruppo della Lega

Signori deputati,

ci riferiamo alla vostra interpellanza risalente al 2006, che chiede chiarimenti in merito a una vicenda che ha visto coinvolta AET e il sig. R. Bolgiani. Consapevoli del lungo tempo trascorso dalla presentazione del vostro atto parlamentare e considerata la frequente impossibilità a rispondere alle interpellanze durante le sedute parlamentari per motivi di tempo e di organizzazione dei lavori del Gran Consiglio, rispondiamo per scritto ai vostri quesiti.

Secondo l'interpellanza, AET avrebbe subito un chiaro ricatto nell'ambito delle trattative per la cessione di azioni private della Senco Holding SA, società che ha avuto un ruolo di promotrice nello sviluppo di microcentrali idroelettriche in Ticino. AET, per questioni strategiche, era infatti interessata all'acquisto della quota azionaria detenuta dal sig. R. Bolgiani, il quale avrebbe esplicitamente chiesto, per lo sblocco delle trattative, il ritiro della denuncia penale del 3 dicembre 1999 sporta contro lo stesso da AET nell'ambito di una vicenda commerciale poco chiara e l'abbandono globale di qualsiasi pretesa da parte sempre di AET.

Le trattative intercorse tra le parti permisero effettivamente la vendita delle azioni della Senco Holding SA detenute dal sig. R. Bolgiani a AET; nel contempo la denuncia penale del 3 dicembre 1999 fu ritirata. Questo perché AET, che non era comunque tenuta ad avvisare il Governo di questa situazione (v. domanda 1), ha ritenuto che le probabilità di un seguito concreto alla sua denuncia, prima della prescrizione, erano ormai quasi nulle, e che il tempo trascorso, come pure il superiore interesse a concludere l'affare relativo a Senco Holding, erano ormai tali da non giustificare obiezioni di principio. In nessun modo, vi fu quindi una sottomissione di AET a un eventuale ricatto, ma libera accettazione da parte di AET di una richiesta che, date le circostanze, poteva essere accolta, nell'ambito di una trattativa più ampia.

D'altra parte, il reato di truffa contestato da AET al sig. R. Bolgiani era comunque perseguibile d'ufficio, indipendentemente dal ritiro o meno della denuncia. Ciò avvenne nel caso concreto e il processo fu istituito il 12 luglio 2006. AET si costituì parte civile e il processo si concluse con l'assoluzione dell'imputato, confermando i dubbi che avevano motivato la decisione di AET di ritirare la denuncia nell'ambito delle trattative per la cessione della quota azionaria della Senco Holding SA.

Ciò detto, la richiesta fatta a suo tempo al Consiglio di Stato di ordinare il prosieguo del procedimento penale è superata dai fatti. In merito alle altre domande poste nell'interpellanza, il Governo è dell'opinione che qualsiasi tipo di truffa, indipendentemente dall'importo, debba essere perseguita dallo Stato, ma anche dalle aziende pubbliche nelle

quali detiene una partecipazione (v. domanda 4). Nel caso concreto, ritiene tuttavia comprensibile, date le circostanze del momento e non trattandosi in particolare di una sottomissione a un ricatto, l'agire di AET (v. domanda 2). Non è infine nostro dovere, nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, giudicare il suo operato nel caso in esame (vedi domanda 3).

Vogliono gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:  
G. Gendotti

Il Cancelliere:  
G. Gianella